CESARE PADERNI

MAGGIORE NELLA MILIZIA TERRITORIALE

Istruttore civile di equitazione alla scuola normale di cavalleria

. . . . . .

REGOLE DI EQUITAZIONE

SUL MODO

DI SALTARE E SUPERARE OSTACOLI

ROMA

PRESSO A. SOMMARUGA E C.

1883.

91

Hugh Cecil Earl of Lonsdale.

APP. 418.

APP. 418

CESARE PADERNI

MAGGIORE NELLA MILIZIA TERRITORIALE

Istruttore civile di equitazione alla scuola normale di cavalleria

. . . . . .

REGOLE DI EQUITAZIONE

SUL MODO

DI SALTARE E SUPERARE OSTACOLI

ROMA

PRESSO A. SOMMARUGA E C.

1883.

PROPRIETÀ LETTERARIA

Roma – Tip. dell'Ospizio di S. Michele – Roma

Agli Ufficiali

della cavalleria italiana.

A voi, elettissima e nobilissima parte del Regio Esercito; a voi, cui si appartiene il grave ufficio, di addestrare uomini e cavalli, alle più ardite prove equestri; dò pubblico attestato di stima, dedicando questo mio lavoro.

Il mio assunto, quantunque compreso nei più ristretti limiti, m' auguro, valga ad infondervi maggiormente, l'amore e la passione per un' arte, che fu sempre e dovunque altamente onorata; come quella, che ricreando lo spirito, risveglia l' attività, ed è inspiratrice di nobili e ardite imprese.

È oggi vostro còmpito, risvegliare l'arte equestre, dalla letargica indifferenza in cui cadde per secolare ignavia; e se, ai molti pregi onde siete adorni, per virtù cittadine e militari; saprete aggiungere quello, di ricondurre all'antico splendore un'arte, in cui Italia nostra ebbe il primato; avrete anche vanto di avere compiuto, opera degna e patriottica.

Introduzione

Tra' cultori dell'arte equestre, non pochi trascurano l'esercizio di saltare e superare ostacoli; per non saper vincere quel sentimento di ribrezzo, inspirato loro dagli sconcerti, e dalle cadute che vi sono frequenti; nè, sapergli dare il giusto valore; e tuttavia, si lusingano conseguire nell'arte, un grado distinto.

Costoro, s'ingannano a partito; imperocchè, l'esperienza ci prova, che senza il concorso di tale esercizio, l'equitazione da scuola, non arriva a formare che cavalieri imperfetti.

L'esercizio dei salti, è il solo, onde si acquisti con la maggiore agilità e sicurezza in sella, quella imperturbabile fermezza di carattere, che non ammette altra volontà che la propria; e quel vigore e freddo coraggio, che non di rado occorre, per costringere il cavallo ad obbedire: qualità indispensabili, a chiunque voglia esercitare l'arte equestre con distinzione.

La naturale disposizione dell'uomo e del cavallo, ha certo il primato, tra i fattori che contribuiscono alla buona riuscita di cotesto esercizio; ma, senza il concorso di cognizioni teoriche, il cavaliere non saprebbe come regolarsi, per dare al cavallo i necessari aiuti, nel momento del salto; nè, chi è preposto alla sua istruzione, saprebbe adottare un metodo, che glielo renda più facile.

Da vari anni, particolarmente nell'esercito, si dà in vero, maggiore importanza alla sua parte pratica; ma, fu negletta quella teorica dottrina, che poteva sollevarlo dall'empirismo in cui fu lasciato.

I pochi autori che ne trattarono, non fecero che sfiorarlo superficialmente; e così, siamo ancora abbandonati al caso.

In tanta scarsità di precise discipline, ho voluto dedicarmi di proposito a questo studio, con la intenzione di riempire l'importante lacuna.

Credo quindi, far cosa utile e non discara, ai dilettanti di equitazione, venir loro in aiuto col presente lavoro; a cui m'indusse, l'amore intenso per un arte, che vorrei veder diffusa e coltivata, con viva passione e soda dottrina; anco, nel nobile intento, di accrescere lustro alla patria nostra.

All'ardua impresa, ho cercato far contribuire la natura e l'arte; la teoria e la pratica; in modo, da presentare un metodo, che faccia conoscere la natura del salto; i casi che lo accompagnano; i mezzi più acconci a favorirlo e farlo eseguire.

Nè mi parve egli abbastanza, indicarne soltanto le norme, in modo astratto e slegato; o ristringere l'argomento, in aride formole; ma, ho creduto opportuno, procedere in modo razionale, e trattarne sistematicamente, deducendo i precetti particolari, da leggi meccaniche, e dalla natura del cavallo; di guisa che, il cavaliere, anzichè seguire ciecamente il mio giudizio; abbia a consentirvi, con-

vinto della necessità e giustezza dei principii esposti.

Il desiderio di ridurre a regole nazionali, un esercizio di tanta importanza; mi ha costretto talora, a combattere pregiudizi e mali abiti, che ridurrebbero a puro empirismo l'arte equestre.

Questo, debbo io premettere, per dissipare ogni dubbio su le mie intenzioni; mentre, non faccio che esporre e sostenere quelle discipline, a cui mi hanno informato lunga e svariata esperienza, confortata da felici risultati, assidue riflessioni e studi.

Un lavoro condotto con tali criteri, e rivolto a questo scopo; spero, giovi non solo come ammaestramento, in cotesto particolare esercizio; ma bensì come guida, in tutti quei casi, ove le stesse regole, trovano costante applicazione.

PARTE PRIMA.

Esercizi e regole per saltare ostacoli, in condizioni normali.

Capo I.

Considerazioni preliminari.

Il cavallo fermo e a piombo, ha la massa del corpo equamente ripartita, su le quattro colonne che lo sostengono; e in positura tale, da poter prendere più agevolmente, qualunque delle sue naturali andature; cioè, passo, trotto o galoppo.

In moto, a regolare andatura, tali colonne o estremità, si combinano diagonalmente; per modo che, insieme o a brevissimo intervallo, sottostanno all'intiero peso della massa, mentre le altre compiono l'atto della locomozione.

Ciò succede, per legge naturale e meccanica; imperocchè, il quadrilungo che ci rappresenta il cavallo, essendo alternamente sostenuto, dalle due estremità in diagonale; come, più prossime alla perpendicolare al centro di gravità, nello appoggiarsi al suolo; ne consegue, ch'esse sole, sottostanno per un istante, al peso della intiera massa.

Questa regola, trova applicazione, non solo nel trotto ov'è evidentissima; ma eziandio nel passo, nel galoppo e nel salto; come può vedersi, osservando attentamente nel cavallo l'alternarsi delle estremità.

Ciò premesso, definisco il salto, quel complesso di movimenti, pei quali il cavallo, solleva da terra la propria massa; la lancia in una data direzione, con la rapida spinta delle sue estremità; e viene a trovarsi per un istante, con i quattro piedi in aria.

Osservando il cavallo libero in aperta campagna, lo vediamo riunire sotto il suo centro, tutte le basi, prima di lanciarsi oltre il grosso tronco o fosso che gli attraversa il cammino.

Con tale atto, ei concentra le forze, per potersi sollevare col treno anteriore; e poi, ripiegare quanto basta le articolazioni del

posteriore, per dare alla forza di slancio, la maggiore energia.

Questa sua naturale disposizione, costituisce appunto lo atteggiamento più adatto al salto, il quale si compie in tre tempi.

Il primo si è, quando il cavallo per legge meccanica, abbassa il tronco, e piega e raccoglie le estremità sotto il ventre, per prendere l'attitudine vantaggiosa allo scatto, che deve sollevarlo da terra.

Il secondo, quando egli dà una spinta che lo distacca da terra, e ne lancia rapidamente la massa nello spazio; mediante l'azione simultanea, dei muscoli delle estremità e del tronco.

Il terzo, allorchè per la gravità soverchiante la forza d'impulso, ei ritorna a terra sulle estremità, disposte nel modo naturalmente adatto a sostenerlo, e neutralizzare la scossa della ricaduta.

Il salto, per legge meccanica, è tanto più alto e lungo, quanto maggiori le braccia di leva nelle membra; la sua direzione, dipende da quella che prende il collo.

Negli ostacoli di elevazione, o quando il cavallo vuò sollevarsi a maggiore altezza;

rialzata la testa, per respingere la parte ante
riore del corpo, su la posteriore, e dare all
scatto, direzione più verticale.

Negli ostacoli di estensione, dovendo egl
spiccare il salto orizzontalmente; atteggia in
vece la incollatura, paralella al terreno,
porta più innanzi la testa, e con essa il cen
tro di gravità.

Tutti i cavalli, più o meno, sortirono d
natura disposizione al salto; ma l'arte, la re
gola, l'accresce, la perfeziona.

Una tra le caratteristiche del salto, ella
che il cavallo, per eseguirlo, dispone i pied
al suolo nell'ordine meccanico del galoppo. I
fatti, se lo osserviamo attentamente, quand
sta per ispiccare il salto di elevazione; ve
diamo, ch'ei raccogliesi prima su le anche
avanzandone una con la corrispondente estre
mità anteriore, e in tale attitudine, arriva pe
lo più a terra.

Nel salto del fosso invece, ei vi giunge or
dinariamente con le anteriori, seguite subit
dalle posteriori, che appoggiano al suolo vi
cino alla sponda. Talvolta però succede, ch
le anteriori, non appena a terra, si rialzan
e proseguono con tanta facilità e prestezz

che le posteriori vengono a toccare il suolo, oltre le orme delle anteriori: qualità pregevolissima, per un cavallo destinato a corse con ostacoli, come quella che dà sugli altri, non indifferente vantaggio di velocità.

Nel salto di elevazione, si verifica inoltre il caso, che il cavallo spicchi il salto, con le estremità disposte a galoppo destro, e le abbia a sinistra nel venire a terra, e viceversa; ma sempre nell'attitudine del galoppo, come più naturale; provandoci l'esperienza, che tutti i cavalli, salvo rarissime eccezioni, saltano con più facilità da quell'andatura.

La ragione ella è che il cavallo, arriva così all'ostacolo, con le estremità disposte nell'ordine meccanico richiesto dal salto, e ve le mantiene; mentre, con altra andatura, le dovrebbe prima altrimenti disporre; quindi, minore franchezza di salto, e diminuzione d'impulso. Ne consegue adunque, che *la migliore andatura per il salto, è indubitabilmente il galoppo.*

Capo II.

Esercizi di salto del cavallo scapolo, condotto a mano e libero.

Le regole per saltare e superare ostacoli, variano con le condizioni, che rendono necessario il salto; perciò, nel presente studio, tratterò di tali esercizi, prima nel recinto della cavallerizza; poi, all'aperto, in apposito parco, o alla campagna; ove, trovano applicazione alla caccia, alle corse, alla guerra.

Qualunque esercizio equestre, e questo in ispecie, deve precedere più che altri, con quell'ordine e quella regolare progressione, che dal più facile passando al difficile, vince le difficoltà, evitando spiacevoli conseguenze.

In base a questo principio, il cavallo dovr esservi esercitato, scapolo e a mano; finch non abbia perduto, quel timore irragionevol e inopportuno, risvegliato in esso dalla novit dell'oggetto.

In questa prima lezione, comunque sia l'osta colo di elevazione o estensione, l'uomo ch conduce a mano il cavallo, dovrà precederl un po'prima di arrivarvi, dandogli ampia li bertà di redini. Salterà esso per primo, ed appena seguito dal cavallo, lo riprenderà a mano corta, senza fissarlo è spaventarlo, e pro seguirà il passo accarezzandolo sul collo.

Se però il cavallo, nello avvicinarsi all'osta colo, dimostra ripugnanza e difficoltà a sal tare; l'esempio di un cavallo addestrato ch lo preceda, suol essere un buon mezzo di per suasione.

Ma se la ripugnanza, procede da cattiva indole, viziatura o malizia; gli si metterà il capezzone, con la corda lunga all'anello: e dopo annodate le redini del filetto sul collo sarà ricondotto all'ostacolo. L'uomo che tiene la corda, passerà prima, e si fermerà di fronte a conveniente distanza dalla metà: l'altro, che lo tiene a mano corta, dovrà condurvelo di-

rettamente, abbandonarlo quando gli è vicino, e saltare precedendolo di quelcha passo.

Se con questo mezzo, non si riesce farlo saltare dritto, si metteranno due corde al capezzone invece di una. I due che lo sorreggono, invitandolo con dolcezza innanzi diagonalmente, lo costringeranno a seguire la linea di mezzo, risultante tra le due forze concorrenti. Però si avverta, che le due corde, messe per impedire che il cavallo si butti di fianco, non fa mestieri tirarle con forza; ma usarne, da mantenerlo dritto in obbedienza, mediante mezze fermate e leggiere tensioni, specialmente in prossimità dell'ostacolo; altrimenti, gl' impedirebbe di saltare, togliendogli la libertà di collo e di testa, onde ha d'uopo per sollevare il dinanzi, nello spiccare il salto.

Dato ch'ei non potesse saltare, per essere arrivato troppo sotto; si farà rinculare direttamente, finchè abbia riacquistato spazio sufficiente.

Un uomo con la frusta, lo dovrà all'occorrenza, animare e mantenere nell'andare, usandone come aiuto; cioè, facendola vedere dalla parte verso cui esso devia; batterla in terra; toccarlo leggermente ad avvolgere; o giuocarla

in aria. Ma se la resistenza, fosse violenta e determinata; dovrà ella usarsi come castigo, e nel momento opportuno; affinchè il cavallo ne intenda il valore, e gli effetti corrispondano all'intenzione di chi punisce. Si colpisce perciò a pizzicare, e sempre su la parte che presenta la resistenza: cioè, sotto le ascelle, s'ei punta su le anteriori e rifiuta di avanzare; tra le natiche, quando s'impenna.

Assicurato in questo primo esercizio, si farà poi saltare intieramente libero, affinchè impari da sè stesso, a misurare il salto, e regolarvi l'andatura.

Si dispongono perciò alcuni uomini oltre l'ostacolo, a distanza proporzionata al salto e all'andatura, per impedire che il cavallo, appena saltato, fugga via. Annodate quindi le redini sul collo, l'uomo che lo conduce a mano lo lascierà sollecitamente a pochi passi dall'ostacolo, precedendolo nel salto, e andando oltre senza voltarsi per guardarlo, o vedere se fu seguìto. Appena il cavallo avrà saltato, si riprende senza corrergli incontro, ne avvicinarlo di dietro, e si prosegue di passo accarezzandolo sul collo.

A rendergli più grato l'esercizio, indi anco

inutili gli uomini oltre l'ostacolo, basterà che uno di essi abbia della biada, e gliene dia dopo ogni salto; ch'ei si abituerà in breve, a saltare dritto a quello, e fermarvisi appena giunto.

Potendo disporre di un discreto spazio all'aperto, sarebbe anche opportuno descrivervi due circoli concentrici, chiusi da steccato e racchiudenti ostacoli di ogni specie; sbarra, siepe, fosso, muro, trave ecc. Si condurrebbe quivi il cavallo, e si lascierebbe libero, animandolo in principio, finchè vi avesse preso abitudine. Imparerebbe così da sè stesso a saltare con andatura calma e proporzionata, alla elevazione o estensione del salto; e più ostacoli di seguito, con sicurezza e facilità.

Capo III.

Primi esercizi e regole per saltare ostacoli, senza dare al cavallo particolari aiuti di mano.

Nelle prime lezioni, affinchè il cavaliere non prenda l'abitudine di attaccarsi alle redini, si eserciterà a saltare senza tenerle, lasciandole annodate sul collo del cavallo, e stando con le mani ai fianchi, o meglio, con le braccia distese naturalmente. La sbarra, si metterà prima, coricata su la pesta; indi, si alzerà progressivamente, sino a 50 cent. Per gli ostacoli di estensione, si eseguirà la stessa progressione, insino a un metro.

Il cavallo, sarà condotto a mano all'ostacolo, nell'istesso modo indicato pel cavallo scapolo.

Durante il salto, sarà cura del cavaliere, di combattere, la tendenza di cadere innanzi, portando anzi indietro la parte superiore del corpo; si terranno le gambe fasciate, al cavallo; le braccia, qualora fossero distese, naturalmente pendenti, ma piuttosto indietro, per aver assetto più disinvolto e giusto a piombo.

Poche lezioni bastano, per dare tanta pratica e sicurezza, da poter poi incominciare l'esercizio normalmente; cioè, tenendo le redini.

In questa seconda parte, il cavallo sarà in filetto; in seguito, col progredire dell'abilità del cavaliere, avrà la briglia; ma con l'avvertenza, che le redini del filetto, siano le più tese.

La camarra, qualora vi fosse unita, non dovrà avere azione durante il salto.

Da principio, abbenchè il cavallo e il cavaliere, siano famigliarizzati coi salti e con l'ostacolo; si metterà tuttavia la sbarra coricata su la pesta, e si farà passare di passo, di trotto e di galoppo; finchè si è sicuri, che il cavaliere giungendo all'ostacolo, non dia strappate di briglia, e il cavallo passi oltre, mantenendo invariata l'andatura.

Si replicherà poscia l'esercizio, rialzando la sbarra 15 o 20 centimetri da terra.

Il cavaliere vi condurrà il cavallo ben diritto, tenendo le mani unite, basse e ferme; le redini, uguali e tese; il busto d'appiombo; e lo determinerà ad avanzare con risoluzione, impiegando con le gambe la necessaria attività.

In seguito, la sbarra sarà rialzata di 35 cent. o poco più per provocare un piccolo salto; ma anco allora si andrà adagio con gli aiuti, e si lascierà al cavallo la scelta del momento, e del modo di spiccare il salto, senza punto disturbarlo.

Il mezzo per condurre il cavallo diritto all'ostacolo, basati tutti su la giusta direzione della incollatura e giusta altezza di testa, e sull'equilibrio e uniformità di aiuti, richiedono una breve analisi.

L'elastico movimento delle mani, tenute un po'più su del garrese, con leggiera ed uguale tensione delle redini, tra cui il cavallo scorre sostenuto e dritto, come tra due barriere; conserva la flessibilità delle vertebre cervicali, la leggerezza dell'anteriore, la freschezza della bocca; di guisa che, gli è più facile padroneggiarlo, mentre pulsando con le gambe, si determina ad avanzare risolutamente.

Qualora il cavallo, alzi la testa; il cavaliere,

senza aspettarsi altri atti, che ne accennin
la intenzione di rifiutarsi, dovrà prontament
abbassare le mani, per incassargliela; vice
versa, le alzerà, se l'abbassi di soverchio,
cerchi buttarsi di fianco. Trattandosi di osta
colo di mediocre altezza, tale atteggiament
basso di testa, non ha inconvenienti, purch
il cavallo, avanzi dritto e risoluto.

Al primo indizio di deviamento, si porte
ranno ambedue le mani unite, in senso oppo
sto; ma, in quella giusta misura, sufficient
allo scopo, altrimenti il cavallo ne profitte
rebbe, per deviare dall'altro lato.

In questo movimento, le mani, si terrann
molto basse presso il garrese, e si replicher
l'aiuto in senso opposto, se fosse necessario.

Nondimeno, se il cavallo persiste ne'sno
tentativi di deviare, buttandosi ora da un
verso, ora dall'altro; il cavaliere, dovrà oppor
visi risolutamente, con prontezza, ed energia
aiutando come dissi, con le mani; gravand
indietro col corpo — il ventre raccolto e le ren
inarcate, — e spiegando con le gambe, la mas
sima attività. Giunto all'ostacolo, lascierà ch
il cavallo, salti da sè senz'altro.

Il suindicato movimento delle mani, — e

lementarissimo e da tutti — anco di mediocre cavalcatore, — è un movimento composto, che produce d'ordinario ottimo effetto.

La redine del lato verso cui il cavallo devìa. premendogli il collo, determina le spalle ad obbliquare in senso opposto; l'altra allargandosi, lo invita da quella parte.

Nel momento del salto, il cavaliere, curerà soltanto di mantenersi fermo in sella; conservare le redini leggermente tese; sedere profondamente; e serrare le ginocchia, per assicurare l'assetto.

Dopo il salto, cercherà fare avanzare il cavallo con risoluzione e scorrevolezza all'andatura di prima; trattenendo, se precipita; spingendo, se rallenta.

Si aumenterà poi gradatamente, l'altezza della sbarra, sino a 80 centimetri e non oltre; bastando così, un esercizio giornaliero di uno o due salti, per rinfrancare e dare l'abilità di superare, se occorre, ostacoli della maggiore altezza.

Questa elevazione, soprattutto raccommando, come estremo limite, di ordinario esercizio; anco per evitare nel cavallo, le gravi conseguenze, dell'abuso dei salti troppo elevati.

Il salto della sbarra, sarà pure alternato con quello della siepe, figurata alle varie altezze, da verdi frasche o rovi, assicurati ad un cavalletto.

Per il salto del fosso si terrà lo stesso metodo, ma con la differenza, che essendo egli salto di estensione, il cavaliere dovrà cedere completamente le redini, e secondare il movimento del cavallo, piegando il busto leggermente innanzi.

L'esercizio di cotesto salto, potrà anco farsi nel recinto della cavallerizza, facendo mettere su la pesta due stuoje di vimini, lunghe quanto la sbarra, e larghe ciascuna, circa mezzo metro, per poter figurare differenti larghezze di fosso, non eccedenti al massimo, 2 metri.

La sbarra, la siepe e le stuoie; tanto coricate su la pesta, come alle varie altezze e larghezze, non dovranno sempre appoggiarsi allo steccato della cavallerizza; ma si metteranno qualche volta anco nel mezzo, affinchè il cavaliere, non prenda l'abitudine di dare aiuti parziali, i quali agiscono da una sola parte, e non bastano a condurre il cavallo al salto di ostacoli senza ripari; come quelli che s'incontrano all'aperto.

Capo IV.

Regole per saltare ostacoli,
dando al cavallo i necessari aiuti.

Lunga esperienza, mi ha dimostrato che pochissimi cavalieri, sanno aiutar bene ed opportunamente il cavallo nel salto; dacchè vi si richiede, maestria e finissimo tatto, per determinarlo a spiccare il salto, nel giusto momento; e non minore abilità e forza, per aiutare con aggiustatezza di tempo e misura; con le gambe, col peso del corpo e con le mani, nell' istantaneo succedersi dei tre tempi; mentre l'assetto, è assai volte scomposto, dai rapidi sconcerti che ne conseguono.

Cotesta abilità, è più che altro un dono di

natura, come una buona mano, un fino giusto tatto. Ma la calma, e la pronta determinazione, non si acquistano senza lunga pratica ed arrischiati esercizi, incominciati sin dalla prima giovinezza.

Il cavaliere, che coteste qualità non possiede o non va con sicurezza e ardimento, contro l'ostacolo; difficilmente, coglierà l'istante opportuno, per chiamare il cavallo al salto aiutarlo in tempo e in giusta misura.

Il più delle volte, col chiamarlo troppo presto o troppo tardi, lo disturberà nel salto glielo farà prender male; ne indebolirà lo slancio, col prolungato trattenere delle mani e gravare indietro col busto, e gli sarà anzi di nocumento che di aiuto. Ad un cavalcatore di questa fatta, non sarà mai troppo raccomandato, ch' ei si tenga pago dell'unica abilità a cui può giungere; di non disturbare il cavallo, nel momento che salta l'ostacolo.

Il salto, come già dimostrai, si compie in tre tempi principali.

Il primo, quando il cavallo, prende l'attitudine a spiccare il salto.

Il secondo, quando ei si slancia nello spazio.

Il terzo, quando egli, con le sue basi, prende un'attitudine favorevole, a sostenere la massa che ritorna a terra.

In ciascuno, dovrassi mutare equilibrio, e s'impiegheranno aiuti e mezzi diversi; serbando in tutti, fermezza di assetto, di gambe, e di mano; per evitare la disunione e discordanza di moti, tra cavaliere e cavallo.

Quello che importa, si è che gli aiuti, siano dati con calma e senza violenza; affinchè il cavallo, non prenda avversione al salto, e non finisca col rifiutarsi o precipitare.

Il cavaliere che sta per portarsi all'ostacolo dovrà assicurarsi in sella; raccorciare, ma non troppo, le redini, che terrà leggermente tese, con le mani un po' più avanzate e uguali. Resosi padrone della testa del cavallo; lo chiamerà in modo deciso, all'andatura che reputa necessaria, spingendovelo contro direttamente.

Arrivato al punto opportuno per prendere il salto, e dare al cavallo l'attitudine conveniente al primo tempo; assicurato prima l'assetto, serrando le ginocchia; raccoglierà il ventre; graverà col suo peso su le posteriori a sollievo delle anteriori; e per vie meglio

comprimerne le molle ed aumentare la forz
di scatto, accosterà dolcemente le gambe dal
l'indietro al dinanzi, ritraendo alquanto le
mani; ma, in modo che il cavallo, conservi la
testa verticale e il collo inarcato; altrimenti,
con diverso atteggiamento, impedirebbe alle
posteriori, di portarsi sotto il centro di gravità.

Il cavallo, trovasi così, nell' attitudine ri-
chiesta per passare al socondo tempo; ch'è
appunto il momento, in cui il cavaliere lo
dovrà determinare a lanciarsi, con alzare e
cedere prontamente le mani, avanzare l' ap-
piombo, in modo appena visibile; e con la
simultanea applicazione, di un vivace aiuto
di gambe.

Egli è però importantissimo, che l'aiuto
delle mani per sollevare il cavallo nel second
tempo, consista principalmente nello alzarle
avvicinando e volgendo in su i mignoli; u-
nico modo di rilevare unito il treno anteriore
senza che il collo perda l' inarcato atteggia-
mento coll' inopportuno protendere della testa
atto dannoso e disdicevole, che assai volte s
osserva.

Tutti cotesti aiuti, daranno abilità al ca-
vallo di eseguire lo slancio; non appena

cavaliere, abbassando le mani, e cedendo la tensione delle redini, gli permetterà distendere il collo e la testa; ch' è appunto l'atto, di cui han d'uopo le posteriori, per dare forza allo slancio; come l'arco, ha mestieri che la corda si distenda, per lanciare la freccia.

E questa maggiore libertà di mano, dovrà ella darsi a tempo giusto, affinchè l'anca vibri ed avanzi liberamente; e perchè resistendo troppo con le mani, e mantenendo corte le redini, si disgusta il cavallo, urtandolo in bocca, e si rischia di essere tolto di sella.

Quando lo slancio richiede molta forza d'impulso, si dovrà dare la massima energia agli aiuti di gambe; usando all'uopo, anco gli speroni e lo scudiscio, mentre le anche stanno per vibrare; affinchè, scattino con la massima forza, costringendo il cavallo, a spiegare ogni sua energia e risoluzione.

Nel dare cotesti aiuti, si terranno le ginocchia serrate, e le gambe fasciate al cavallo, per essere più saldi in sella.

In tutti i tre tempi, la parte superiore, ossia il busto del cavaliere, dovrà variare di positura; girando sulla parte media, che gli serve come di asse o perno; con inclinarsi, o pie-

garsi indietro, prontamente ed opportunamente; per mantenersi in equilibrio, e formare un tutto, d'accordo e in armonia col cavallo.

Per contrabbilanciare i moti della parte superiore, è necessario che la inferiore, dal ginocchio in sotto, si tenga serrata contro il corpo del cavallo; e in ogni circostanza, stia ferma ed in positura invariata la parte media, la quale ne abbraccia e grava il dorso.

Nel 2° tempo, il cavaliere che aveva già il busto leggermente inclinato, affinchè il cavallo alleggerito su le anche, potesse meglio servirsi di tutti i suoi mezzi di scatto; incomincierà a piegarsi gradatamente indietro, fino a trovarsi in perfetto appiombo; non appena la massa lanciata in aria, sia giunta al massimo della sua parabola, con cui finisce il 2° tempo; cioè, quando il cavallo, ancora al disopra dell'ostacolo, trovasi col corpo orizzontale, e con le estremità raccolte sotto il ventre.

Esaurita la forza d'impulso, e nel momento che il cavallo sta per seguire il 3° tempo, ritornando a terra, il cavaliere, ne sosterrà di nuovo la testa, ritraendo le mani gradatamente; porterà indietro il busto, per più gravare in sella, ed ecciterà le anche, con le

gambe piuttosto indietro, ma senza puntare su le staffe. Otterrà così, di essere più sicuro e forte in sella; sostenere il cavallo; e aggravargli le posteriori, a sollievo delle anteriori, a cui per tale aiuto, è neutralizzata la violenza dell'urto nel tornare a terra.

Appena compiuto il salto, si dovrà determinare il cavallo a riprendere il tempo, e progredire con risoluzione e scorrevolezza; con alzare, cedere, ed avanzare prontamente le mani; pulsare con le gambe, ed invitare col corpo, all'andatura di prima.

Il cavallo, ordinariamente spicca il salto da un punto, che dista dall'ostacolo di elevazione, a un dipresso, quanto l'altezza dell'ostacolo stesso; e perciò, il punto opportuno da prendere lo slancio, varia secondo tale altezza.

Nei salti di estensione trovasi invece quel punto, un mezzo metro circa dall'orlo del fosso.

Se le estremità anteriori, appoggiano troppo vicine alla sponda, v'è pericolo ch'ella frani sotto i piedi; se troppo lontano, che il salto riesca corto.

La pratica insegna, allungare o raccorciare l'andatura, per guadagnare il punto oppor-

tuno, da cui il cavallo possa spiccare il salto, in giusto tempo e misura.

Qualora poi un cavallo, si faccia troppo sotto l'ostacolo, da non poter più prendere il primo tempo, senza battervi contro col petto o con le anteriori; allora il cavaliere, invece di eccitarlo a saltare, perchè ne conseguirebbe caduta; lo dovrà arrestare sempre di fronte all'ostacolo, e retrocedere ad una o più riprese; sinchè, abbia acquistato lo spazio necessario, per mettersi il cavallo alla mano, ed imprimere risoluzione all'andatura, con cui lo dovrà ricondurre all'ostacolo.

Capo V.

Regole, per saltare ostacoli di considerevole altezza.

Le difficoltà aumentano, con ostacoli di rilevanti proporzioni; perchè a superarli, è necessario che cavaliere e cavallo, siano dotati entrambi di energia, forza, coraggio, abilità. Gli è d'uopo inoltre, che il cavaliere si accinga al difficile passo, e lo compia, con animo deliberato, freddo calcolo, e matura riflessione, congiunta sempre ad ardimento; quindi, mezzi energici, decisi, pronti, da applicarsi proporzionatamente al loro ufficio; ma, senza asprezza e precipitazione; altrimenti, si scomporrebbero le forze; il meccanismo del cavallo, ne avrebbe

danno; la fantasia, ne sarebbe sorpresa; offuscata la intelligenza, e conseguentemente, avvilimento o disperazione.

Egli è pure importantissimo, che il cavaliere, col suo contegno sicuro e risoluto, sappia infondere animo nel cavallo; altrimenti, dotato com'è questi di fine penetrazione; accortosi della incapacità e timidezza del suo cavalcatore, gli perderebbe fiducia o rispetto. Nel primo caso, l'azione riuscirebbe fiacca, per la incertezza e diffidenza con cui imprende il salto, e si avrebbe probabilità di caduta: nel secondo, risvegliandosi in esso la malizia, si avrebbe la certezza di un rifiuto.

Un salto di ostacolo fisso, più alto di un metro, presenta sempre un certo pericolo; ma un animo, temprato a forti e nobili emozioni, dev'essere dote precipua del cavaliere.

Vi sono per eccezione alcuni cavalli, che saltano con più sicurezza di trotto, che di galoppo; o, meglio a galoppo allungato, che riunito, e viceversa: perciò, il solo cavaliere può decidere, com'ei debba condurre un cavallo a serio ostacolo. Generalmente, è più conveniente un galoppo ordinario, deciso, sostenuto, col cavallo mantenuto in buon appoggio, e

bene incassato di testa: perchè, a tale andatura, avrà egli non solo il necessario impulso, ma potrà mantenersi più facilmente unito e ordinato sino all'ostacolo, e meglio disporsi, nell'attitudine conveniente al salto.

La condizione di avere il cavallo ordinato, necessaria sempre, anco nei minori ostacoli, è assolutamente indispensabile nei salti considerevoli; perciò, con dolci maniere e mano accorta, e soprattutto con perfetto equilibrio e fermezza in sella, senza gravare troppo, o irrigidirsi; s'indurrà il cavallo a calmarsi, e prendere regolare andatura; se pure, per soverchia ardenza, o passione per il salto, precipitasse contro l'ostacolo.

Il timido e il flemmatico, saranno animati con aiuti di gambe, ed incitati con la voce; con lo scudiscio, l'indolente e il pigro, che trattiene le forze, e avanza senza risoluzione e mollemente.

Un cavallo che nell'andare all'ostacolo, si fosse disordinato, bisognerà rimetterlo in unione ed equilibro, almeno un cinquanta passi prima; ma qualora non vi si riesca subito, si lascierà andare con la velocità che prende, senza però totalmente abbandonarlo, per poterlo frenare al bisogno.

Per arrestare un saltatore ardente, che corra violento all'ostacolo, occorre gran forza e somma destrezza; ma, non vi riuscendo 40 o 50 passi prima, converrà regolarsi come nel caso precedente.

Gli aiuti indicati, per far saltare ad un cavallo, un ostacolo di altezza comune, sono gli stessi, anco per ostacoli considerevoli; purchè, proporzionatamente applicati con forza maggiore.

Gli aiuti con le gambe, con gli speroni, con lo scudiscio, ed anche con la voce « *Hop* » d'incoraggiamento, per eccitare e determinare, a spiccare il salto con più energia; dovranno darsi, nel momento che il cavallo si trova sotto l'ostacolo, nell'attitudine richiesta per il salto; altrimenti, o prima o dopo, riuscirebbero dannosi.

Errore gravissimo prima — e che assai volte si osserva — a pochi passi dall'ostacolo, nella speranza di determinare il cavallo, a spiccare il salto con più energia; mentre, non si farebbe che inquietarlo, e fargli precipitare in sull'ultimo l'andatura, compromettendo seriamente l'esito del salto.

Peggio ancora, un breve istante prima del

punto giusto per il salto; perchè, non determinandovi il cavallo anzi tempo, il salto riuscirebbe corto e inevitabile una caduta.

Dannoso, se pure fossero dati nel momento opportuno; ma, prima che il cavallo abbia compiuto l'atto preparatorio, che lo predispone al salto spontaneamente.

Ad apprezzare la convenienza di queste norme, si avverta che il cavallo non può spiccare bene il salto, se l'anca non si accrebbe della forza onde ha d'uopo, per lanciarsi oltre l'ostacolo; e la compressione delle molle, non sia arrivata al punto, da stimolare l'eccitazione muscolare, quanto basta a provocare la spontaneità di azione, cotanto necessaria alla buona riuscita di un salto.

Nei salti molto elevati, succede talvolta a cavalcatore poco esperto, di uscire di sella a salto compiuto; cioè, appena il cavallo torna a terra con le anteriori, e ciò per l'erroneo cavalcare largo, e pel soverchio puntare su le staffe.

Da ciò ne viene, che prima del solito urto dal basso in alto, che ognuno riceve di rimbalzo alla sua base, appena il cavallo arriva a terra; si riceve pure contro i piedi, di sotto

in su, altro urto dalle staffe, il che non succede a cavaliere esperto.

Cotesti urti combinati insieme, riescono per lo più a staccare di sella; non tanto per la forza loro, quanto per la rapidità con cui si succedono, da confondersi quasi in uno, e più ancora per la direzione; dacchè, gli urti dal basso in alto sono più pericolosi alla stabilità del cavaliere.

In fatti, dal primo urto contro i piedi; sollevate le ginocchia e le coscie, gli è sconcertato l'assetto; dal secondo, contro la base, si è addirittura scavalcati.

Finchè si tratta di resistere a tali urti, nel salto di ostacolo di comune altezza, basterà come dissi, assicurarsi in sella e portare indietro il busto; ma questi mezzi sono insufficienti per resistere ad azione più violenta, in un salto di ostacolo considerevole; ond'è importantissimo deluderla, evitandone uno del tutto e l'altro almeno in parte.

Il primo urto si può schivare, introducendo, come dissi, tutto il piede nella staffa sino a salto compiuto; per evitarne il contrasto, col polpastrello del pollice, che vi fa istintivamente più pressione; nonchè, piegando le gi-

nocchia, portando le gambe molto indietro, mentre il cavallo ritorna a terra. L'obbliquità delle gambe, e la maggiore acutezza di angolo delle ginocchia; rompe, ed anco neutralizza intieramente quel tanto d'urto, che non si riuscì schivare, con la totale introduzione dei piedi nelle staffe.

Il secondo urto, non si può scansare, ma può rendersi meno crudo, col piegare molto indietro il busto, ed ammollirsi col sedere; ma, non con quell'eccesso di abbandono, che propagandosi alle altre parti, ne scompone la stabilità; bensì, mantenendo il resto del corpo nel voluto annervamento. Si slancia in quello, il braccio destro in alto e indietro, per favorire il piegamento del busto; e, scomponendo così la forza dell'urto, tanto più ella resta diminuita, quanto più la sua direzione verso la base, si allontana dall'angolo retto.

PARTE SECONDA

Del salto degli ostacoli in condizioni anormali

Capo VI.

Regole per saltare ostacoli, con cavalli che vi si rifiutano.

Chiunque siasi occupato, anco per poco, dell'esercizio di saltare ostacoli; avrà osservato, come appunto tra i distinti saltatori, s'incontrano più di frequente i cavalli che vi si rifiutano.

Ciò proviene dall'abuso, che si fa sovente della loro speciale attitudine, e dal malvezzo di ripetere più volte di seguito lo stesso salto.

Il cavallo, dotato di fine penetrazione, e pronto a conoscere la capacità, la viltà e la irragionevolezza di chi lo cavalca; accortosi che si abusa de' suoi mezzi, ed irritato e indi-

spettito di dover ripetere senza necessità, più volte di seguito, sempre nello stesso luogo, un azione così faticosa; vi si rivolta, e si rifiuta.

Gli è d'uopo allora, vincerlo ad ogni costo, ma non però abusarne, altrimenti, si renderebbe più malizioso, e finirebbe col perdere ogni obbedienza e soggezione. Purchè abbia saltato, non si cercherà di più, e si starà paghi anco al poco; ricompensandolo non ostante con carezze, salvo a farlo replicare il dì dopo. Così, e' non si disgusta; non si provoca nuovo rifiuto; ma s'incoraggia, e gli s'ispira migliore volontà per altra occasione.

Non bisogna mai dimenticare, che nella opportuna lezione, trovasi quasi sempre l'opportuno rimedio, il quale senza violenza, riconduce un cavallo al buon ordine e alla disciplina; ma, se le maniere dolci e ragionevoli — le sole che dovrebbero richiamarlo all'obbedienza, — non riescono a spuntarne i capricci e la caparbietà; tutte le buone discipline equestri, non solo suggeriscono, ma impongono l'impiego dai maggiori mezzi, e di tutto il rigore dell'arte, e condannano il contrario assolutamente.

Coloro che non si attengono a queste regole, dimostrano crassa ignoranza o timore; o almeno, quella soverchia prudenza, la quale esagerando il pericolo, affievolisce l'energia dell'animo, tanto necessaria in equitazione.

Un cavaliere, che voglia saltare con un cavallo, cui l'abuso o le cattive abitudini, hanno reso incerto il salto; dovrà preferire il mezzo più prudente, facile e sicuro, di prevenire un rifiuto, prima d'impegnarsi in una lotta, per quanto creda poterne uscire vittorioso.

Tutto sta, saperlo condurre all'ostacolo; perchè, una volta sotto, ei difficilmente vi si rifiuta; anzi, i buoni saltatori presi di sorpresa, saltano a meraviglia.

Un cavallo di questa fatta, specialmente se ha carattere facoso e violento, si allarma appena vede l'ostacolo; si disordina, e sottraesi all'appoggio, per essere pronto a difesa, se ne ha opportuna occasione. Approfittando poi con perfida malizia, della più piccola inavvertenza del cavaliere, ei cercherà sottrarsi all'ordine e alla disciplina, rallentando l'andatura; o arrestandosi; o facendo voltafaccia; o con lo impennarsi; o con salti a balzi, in tutt'altra direzione che verso l'ostacolo.

A prevenire cotesto incoveniente, dovrà il cavaliere sin da principio, tenere le mani basse e le redini leggermente tese; il busto con le reni inarcate, molto indietro; e gravando più che può in sella; e pulsando con le gambe quanto occorre, determinerà il cavallo ad avanzare in qualsiasi direzione, purchè non sia verso l'ostacolo. Non vedendovisi egli diretto, non farà più opposizione, avanzerà subito volonteroso, entrerà in appoggio, e si calmerà, almeno in parte.

Ecco il momento di spiegare molta astuzia, per ingannarlo con dolci maniere; preoccupandolo ininterrottamente e con varietà, piuttosto nel galoppo; affinch'ei si mantenga in appoggio, e nella buona disposizione di avanzare. Se non che, trattandosi di richiamarlo in soggezione, buon ordine e disciplina; importa che pel momento, non sia il galoppo troppo disteso, e nè manco raccorciato che raggruppi; ma, deciso e sostenuto.

Con questo prudente procedere, tolto al cavallo ogni sospetto di dover saltare, ed ogni motivo di difesa; si avrà il momento opportuno, di determinarlo ad entrare maggiormente in appoggio, e metterlo per gradi e

senza inquietarlo, ad un galoppo anzi allungato, ma non troppo atterrato. Poi, senza che possa penetrarne la intenzione; si farà, con opportuno movimento di mani, ch'ei si trovi di tratto, come per caso contro l'ostacolo; e, allora lanciandolo d'improvviso, con azione pronta, calma e risoluta, si determinerà a saltare.

Il cavallo preso di sorpresa, non sarà più in tempo di rifiutarsi in qualsiasi modo, e si rassegnerà ad obbedire. Ma dato ch'ei tenti di nuovo rifiutarsi; bisognerà energicamente spingerlo, ad avanzare con tutta risoluzione, affinchè non si sottragga all'appoggio; attraversandone con prontezza i disegni, con tutti i mezzi elementari indicati, e che in tali condizioni, difficilmente saranno insufficienti, quando non vi si uniscano altre difese.

Capo VII.

Regole, per vincere il cavallo nelle sue difese, contro il salto degli ostacoli.

Il rifiuto di saltare ostacoli, può essere accompagnato nel cavallo, da difese, che si possono presentare in più modi; cioè, con arrestarsi d'improvviso; arrestarsi ed impennarsi, o ricalcitrare; fare voltafaccia; deviare, sottraendosi all'appoggio; o mettendosi a precipitosa fuga; o a balzi, o come taluni dicono, a volate.

Le correzioni per tali difese, variano secondo i casi e l'indole del cavallo; imperocchè, se pure valgono gli stessi mezzi per le stesse difese; la loro applicazione, deve adattarsi al-

l'umore, al carattere e a'suoi mezzi; così p. e., il timido, che si difende per ignoranza e timore, richiede trattamento assai diverso del caparbio, che lo fa con fine malizia e seconda intenzione.

Se la difesa proviene da cattive abitudini, o dal timore e ribrezzo che incute l'ostacolo; ella si vince, rimettendo il cavallo nell'ordine voluto, usando modi che gl' ispirino confidenza, e diano alla correzione, il carattere di benigna lezione. Se invece, da perfida malizia, cattivo cuore ed animo turpe; allora, gli stessi mezzi, vanno impiegati con tutto il rigore dell'arte. Però, grande sia l'economia del castigo e sempre determinata da fredda ragione.

Prima massima, massima sovrana per vincere qualunque difesa, ella è « LIBERTÀ DI MANO E AVANZARE », e due grandi vantaggi si ottengono.

Il primo si è che il cavallo, più forze impiega per avanzare, meno ne avrà per difendersi: — lasciando ch'egli avanzi e si sfoghi a distesa, si rendono meno pericolose le difese; dacchè, il modo orizzontale, diminuisce il perpendicolare, ond' è più sconcertata la stabilità del cavaliere.

L'altro egli è, che avanzando il cavallo risolutamente; il cavaliere non dovrà fare altro, che imporgliene la direzione. Semplificata così la sua azione, gli sarà più facile vincerne le difese, che un cavaliere esperto, non aspetterà a combattere quando ei le abbia compiute, ma non appena le manifesti.

Il piantarsi, l' impennarsi, il ricalcitrare, e i voltafaccia; sono gli estremi della forza retroattiva, che il cavallo oppone alla spinta di quella progressiva; quando, per qualsiasi motivo, non voglia avanzare.

La correzione più efficace, contro un cavallo che ricorre a cotesti mezzi, per sottrarsi all'obbedienza; consiste, nel costringerlo ad avanzare risolutamente. Perciò, si cedono le mani, sino ad annullare l'azione delle redini; si tiene il busto indietro, inarcando le reni, e raccogliendo il ventre, per gravare di più sul posteriore, premendo con le natiche su la sella dal di dietro al dinanzi; indi, si aiuta energicamente con le gambe, senza adoperare lo sperone, che facilmente promuoverebbe il solletico; donde poi, la maggiore contrazione muscolare, che in questo caso accrescerebbe la resistenza passiva.

All'occorrenza, sarà migliore lo scudiscio, più adatto a distendere; ma, dato su la parte, ch'è base della resistenza; così, p. e. nella impennata, si dà sul ventre e bene indietro, per rimuovere le posteriori; le quali, rigidamente piantate e tese nelle articolazioni, costituiscono la base di difesa del cavallo. Nel ricalcitrare, si dà sulle spalle, per gli stessi motivi.

Le difese attive, coi salti a balzi, o vuoi volate, che sono l'eccesso dell'avanzare, si vincono pure con la ceduta delle redini; poichè, tali difese, non sono che la reazione del cavallo, contro la forza della mano che tende raffrenarlo: in fatti, cessandone l'azione, cessano immediatamente le volate. La mano deve cedersi in modo, che le redini siano lunghe, da non potersi più tendere; neppure, quando il cavallo lanciandosi, distende il collo; perocchè, in tale difesa, la più piccola pressione del freno, basta a provocare la reazione e il salto.

Quindi, con la ceduta delle mani, e con l'applicazione degli aiuti poc'anzi indicati; determinandosi il cavallo, ad avanzare e sfogarsi a distesa, si vincerà in coteste sue difese.

Però, non è sempre opportuno, ricorrere immediatamente a mezzi energici e spicciativi, indispensabili in alcuni casi; ma, non con cavalli timidi, a cui potrebbero talvolta accrescere le difficoltà. Anzi, in via di esercizio, e avendo comodità di far tutto con calma e razionale correzione; si dovrà ricorrere a spedienti miti e persuasivi, specialmente se il timore dell'ostacolo è la causa del rifiuto.

Potrà anco riuscir bene, l'arrestare il cavallo di fronte all'ostacolo, e mantenervelo per qualche momento fermo e tranquillo; ma è duopo, che ciò sia fatto possibilmente prima ch'egli arrivi a difendersi; cioè, appena si sente che diminuisce la volontà di avanzare, e svanisce l'appoggio.

Il cavaliere approfitterà della fermata, per lasciare che il cavallo, guardi attentamente l'ostacolo; e intanto, lo accarezzerà, per togliergli il timore e il ribrezzo che gl'inspira. Una volta calmato e persuaso, lo chiamerà ad avanzare, e lo spingerà innanzi con energia gradatamente crescente; finchè, giunto all'ostacolo, lo determinerà a saltare, impiegando i noti aiuti.

Qualora la fermata succeda troppo sotto;

sarà d'uopo richiamare il cavallo innanzi, non prima di averlo fatto rinculare quanto basta, per poterlo ricondurre al salto, con andatura slanciata; ma, non gli si farà mai riprendere la rincorsa, col dare di volta; altrimenti se ne accrescerebbe la malizia.

In circostanze pressanti, e quando non si abbia tempo, si farà avanzare il cavallo senza indugio, ricordando l'antico dettato — « AIUTO PRONTO È DOPPIO AIUTO. »

Sovente però, la mala riuscita nel combattere la resistenza del cavallo, proviene dal cattivo impiego degli aiuti, e tra i molti errori che si commettono, ve ne sono tre gravissimi; cioè, non si cedono abbastanza le redini, nel determinare il cavallo ad avanzare, per quanto sembri averlo fatto; si cade col busto innanzi, il che rende l'assetto instabile, quindi impedita un' azione determinata e vigorosa; e non si applicano gli aiuti con la dovuta energia, nè s'insiste sino a scopo ottenuto.

Spesse volte il cavaliere, non usa mezzi abbastanza efficaci; ed anco peggio, se non riesce dopo breve lotta, vi rinunzia affatto, almeno pel momento, per riprenderla dopo sosta più

o meno lunga. Quantunque la momentanea interruzione, non sia così da riprovarsi come la totale rinunzia; non cessa per questo, di essere biasimevole, e dannosissima sempre; dacchè, fa perdere quei pochi vantaggi che si erano ottenuti, e concede al cavallo un riposo, che gli dà nuova lena e forza, per rinnovare la difesa.

Perdurando ininterrottamente, e persistendo con tenacità e sempre crescente energia, nell'applicazione di aiuti e castighi, quando ne sia il caso, si arriverà più facilmente allo scopo.

Capo VIII.

Regole per saltare ostacoli, con cavalli che vi si rifiutano, cercando deviare.

Con maniere assai diverse dalle precedenti, si dovrà vincere il cavallo, che rifiuta saltare ostacoli, col buttarsi di fianco e deviare.

Ordinariamente il cavallo con tali difese, si oppone in due modi all'ordine e alla disciplina; cioè, si sottrae bruscamente all'appoggio con intrattenimento vizioso, deviando dalla direzione dell'ostacolo; ovvero, punta con forza e rigidezza su la mano, e si dà a precipitosa fuga dall'uno o dall'altro lato.

L'abitudine comunemente invalsa, di voler rimettere il cavallo rettilineo all'ostacolo, col

tirare la redine opposta alla deviazione; è cotanto assurda, che sembra incredibile, vi siano cavalieri così ignoranti, da applicarla tuttavia e suggerirla.

Prima di entrare in argomento, non sarà inutile richiamare a memoria, come in nessuna operazione equestre, di qualsiasi specie, sia ammessa l'azione di una sola redine; chè vi si richiede sempre la cooperazione dell'altra.

Questa composta azione di redini, devesi osservare con tutto rigore; altrimenti, si disordina nel cavallo la composizione delle parti e l'armonia dell'azione. In fatti, anco supposto, nel nostro caso particolare, di pratica utilità, l'aiuto della redine opposta, nella suindicata maniera, difettosa ed erronea; non potrebbe neanco sorgere il dubbio, s'ei convenga meglio agire con una sola redine, o con ambedue in mutuo accordo; come prescrivono, le più elementari discipline dell'arte.

Per dare una chiara idea dell'azione delle redini, nel girare il cavallo, — facendo astrazione pel momento da altri aiuti; — farò rilevare la differenza, tra il cavallo che trovasi in istato di subordinazione, e quello indisciplinato che si difende.

Le buone regole insegnano, che la redine interna, invita il cavallo a girare (le altre sue funzioni sono ora estranee al nostro assunto); mentre l'esterna, ne seconda e sostiene l'azione, e determina il cavallo nella nuova direzione.

Ma se cotesti aiuti sono ottimi, per condurre su nuova linea, un cavallo disciplinato e unito; l'esperienza, ch'è madre di ogni sapere, insegna che riuscirebbero vani, con un cavallo messosi in difesa; perchè, la difesa ne scompone l'equilibrio, e dando malizia, e risvegliando l'inquietudine, fa perdere la subordinazione.

Supposto in fatti, che il cavallo devii, per esempio a destra; e che il cavaliere, per rimetterlo su la linea abbandonata, lo chiami con la redine sinistra, anco in armonia ed accordo con la destra, ma con forza maggiore; ne avverrà, che il cavallo a quella chiamata, non si porterà già sulla nuova linea, come farebbe in istato di subordinazione, con le spalle leggere e col dinanzi equilibrato, nè prenderà la giusta piega di testa; ma, opponendosi all'ordine e alle buone discipline, cederà all'azione di quella redine, col voltare il naso, torcendo la testa; e conseguentemente, puntando

con le spalle a destra, sposterà il centro di gravità in quella direzione; cioè, in senso opposto alla chiamata. Così, anzichè attraversare i perfidi disegni del cavallo, non si farebbe che secondarli e favorirli; spingendo maggiormente il suo centro di gravità nella direzione, verso cui con fine malizia, fu spostato dal cavallo stesso, per accrescere la propria difesa; però, cotesti aiuti, vanno soggetti a modificazioni, come si vedrà in appresso.

Dato che il cavallo, nel deviare, si sottragga all'appoggio e si trattenga, o precipiti, puntando sul morso con rigidezza; la prima regola si è, di cadere le redini completamente. Ciò fatto, si applicheranno nel primo caso, gli aiuti più vigorosi, con le gambe e col peso del corpo, per determinarlo ad avanzare in appoggio risolutamente; se invece, egli si dà a fuga precipitosa; allora, con la ceduta di mano, attenuare l'azione delle gambe, rilassandone i muscoli e astenendosi dal pulsare; alleggerirsi in sella, inclinandosi un po' col busto, che resterà equilibrato sulle staffe; e fare particolare uso e frequente, della completa ceduta di mano, sino a togliere ogni azione alle redini, per ridonare sensibilità alla bocca dal cavallo, e pre-

pararlo ad accettare le susseguenti chiamate e ad obbedirvi.

Se cotesto mezzo, blando e gradevole, non basta a ricondurre il cavallo all'obbedienza; si userà quello più gagliardo e violento, di piegarlo con forza e prontezza da una parte, trattenendolo in quello, s'ei prosegue nella fuga; girandolo sopra un circolo, che ognor più si restringe, sinchè abbia obbedito.

La piega forzata e molto pronunziata; smorza il soverchio ardore, che trasporta il cavallo nel modo orizzontale, e lo costringe a prendere andatura più moderata; specialmente, s'è costretto seguire una linea circolare, di raggio piuttosto corto.

Assai volte, con questo mezzo, si ottiene più presto lo scopo; però, non consiglierei applicarlo, se non in caso il primo riesca vano, dacchè, irrita il cavallo; gli lascia un rancore che si evita con la gradazione dell'altro; e richiede un cavaliere assai forte, per usarne con successo, con un cavallo vigoroso e fiero, che si abbandona ciecamente a sfrenata corsa.

Ottenuti nei due casi, gli accennati effetti; si applicheranno i mezzi adatti, a rimettere il cavallo su la linea, da cui deviò col buttarsi di fianco.

Cotesti mezzi saranno gli stessi in ambedue; ma differiranno, in ragione dell'arrendevolezza assoluta e condizionata del cavallo; cioè, secondo ch'ei sia disposto, anche in seguito, ad arrendersi alla volontà del cavaliere; o ad accettare la correzione, quanto al rientrare in appoggio, e moderare l'andatura; salvo a rimettersi su le difese, appena si accorga, che cercasi ricondurlo all'ostacolo.

Nel primo caso, basteranno gli elementari aiuti più volte indicati; nell'altro invece, i seguenti mezzi.

Al primo indizio di nuova difesa, si piegherà il cavallo fortemente, con prontezza ed energìa, verso la parte cui si butta, senza perdersi in altro. Tale spediente, ne scompone opportunamente la forza muscolare, ed ha per immediato effetto, di fargli prendere l'appiombo su la parte opposta alla piega; come dimostrai nell'azione delle redini sul cavallo indisciplinato.

Il cavallo così disposto, è nell'assoluta impossibilità di continuare nella deviazione; specialmente, se il cavaliere, con ripetute chiamate della redine esterna, gl'impedisce abbassare la testa; dato che lo tentasse, per pa-

ralizzare l'azione della piega forzata, fatta prendere a scopo di spingere più in fuori, cioè nella direzione della linea abbandonata, il centro di gravità del cavallo.

A tal'uopo, si portano le mani, dal lato opposto a quello verso cui deviò il cavallo; e, premendo con la redine della piega, contro la incollatura, allargando l'altra, e accostando in quello con vigore la gamba interna; si determinerà il cavallo, a rimettersi su la linea onde si era scostato, col buttarsi di fianco. Ottenuto questo, si applicheranno tosto con la massima energia e pertinacia, gli aiuti atti a risolverlo ad avanzare con risoluzione.

Appena si sentirà il cavallo bene avviato, badando sempre alle sue mosse, per impedire ogni tentativo di difesa; si diminuirà per gradi la piega, in modo che a pochi passi dall'ostacolo, il cavallo vi si trovi dritto di fronte, e possa prendere l'attitudine richiesta pel salto, a cui si chiamerà coi noti aiuti.

L'andatura per risolvere il cavallo, in tutti i suddetti casi di difesa, e determinarlo ad avanzare verso l'ostacolo; sarà sempre il galoppo lanciato, che come dissi, è il più conveniente.

S'incontrano talvolta, cavalli così caparbi, che ad onta della più corretta applicazione dei suindicati mezzi, e sebbene vinti più volte, trovano sempre modo e momento di rinnovare le difese.

Volendo riuscire con cavalli così viziati, bisognerà ricorrere ad un mezzo violento, che richiede dal cavaliere, coraggio, forza, abilità; cioè, lanciare il cavallo a carriera contro l'ostacolo; ma per carriera, s'intenda in questo caso, quella velocità massima, a cui può essere spinto un cavallo, nell'angusto recinto di una cavallerizza.

Tale velocità, corregge il cavallo ramingo, e le male abitudini che ne derivano: gli rende quasi impossibile di buttarsi di fianco; lo distende, distogliendolo dalle volate e da altre simili difese; e, richiamandovi tutta la sua attenzione, lo distoglie dalla ideata resistenza.

Una volta presa la risoluzione di prevenire un rifiuto, col condurre il cavallo a carriera contro l'ostacolo; bisogna impedire ch'ei ne diminuisca la velocità, impiegando azione determinata, violenta e incessante; poichè, se la forza d'impulso diminuisse, il cavallo la vincerebbe, potendo allora disporre di una

gran parte, o di tutta la forza muscolare per le sue difese. Se invece, prosegue inalterata l'azione violentissima della carriera; le sue forze vi sono assorbite, e non gliene restano per resistere e spuntare i capricci.

In tal guisa, è anco molto semplificata l'azione del cavaliere, a cui non resta, che dare giusto indirizzo alla forza muscolare del cavallo, e far prevalere la forza d'impulso su quella di gravità.

Il cavaliere pertanto, dal galoppo ordinario in cui si trova, passerà per gradi a quello allungato, e poi a carriera. Indi, condurrà il cavallo di sorpresa contro l'ostacolo, ed eccitandolo in un tempo, con energici e replicati aiuti con le gambe, col peso del corpo e con le mani; cercherà farlo avanzare, con la massima determinazione, per modo ch'ei conservi un buon appoggio, e si mantenga sempre in conveniente unione ed annervamento; affinchè, giunto all'ostacolo, possa prendere l'attitudine voluta per il salto, ed eseguirlo con forza e sicurezza.

L'esito del salto, dipende esclusivamente dall'arrivar bene all'ostacolo; cioè, in modo che il cavallo, con l'ultimo salto della carriera, si

trovi precisamente al punto giusto per prenderé lo slancio. Il grande uso e la grande sperienza, dànno la pratica di presentire abbastanza per tempo, se il cavallo bene o male arriverà all'ostacolo.

Nel primo caso, il cavaliere tranquillo sino a quel punto, impiegherà allora tutti quei mezzi indicati, per aiutare il cavallo a saltare a dovere, applicandoli con più vigore, prontezza ed energìa, che non nei casi precedenti; dacchè, la massa del cavallo, spinta a gran forza, in senso orizzontale, prova più difficoltà a cambiare direzione, e sollevarsi per saltare da tale andatura, che non da una più moderata; trovandosi in cotesta, più seduto su le anche, più rilevato dinanzi, e meglio disposto a prendere l'attitudine conveniente al salto.

Nell'altro invece, cioè quando il cavaliere s'accorge di arrivarvi male; dovrà, con accorta azione delle mani, regolare gli ultimi salti della carriera in modo, da giungervi con l'ultimo a giusta distanza; affinchè, il cavallo possa prendere il salto, senza alterare in su la fine l'andatura, con detrimento della forza di slancio, e senza pericolo ch'ei si lanci troppo presto o troppo tardi.

Ma se non si fosse più in tempo, bisognerebbe astenersi da qualunque aiuto di mano; essendo allora più conveniente, lasciare al cavallo il trarsi d'impaccio; e solo, appena sta per lanciarsi, si darà fortemente di scudiscio, su la spalla destra o sotto il ventre, mentre, la mano sinistra, in cui saranno poste tutte le redini, le cederà completamente.

È bensì vero, che lanciando un cavallo di carriera contro un ostacolo, si ha più difficoltà raddrizzarlo se devìa; ma, se mettiamo in bilancia, le moltissime probabilità, di poterne così vincere le resistenze, e la possibilità di trovarci al punto di prima; cioè, col cavallo che si rifiuta; la scelta non potrebbe essere dubbiosa.

Il più grave pericolo si corre, quando il cavallo prende male il salto dalla carriera; ma la Dea Fortuna, sovviene quasi sempre ai cavalieri audaci, e li ricompensa il più sovente dagli affrontati pericoli, con successi non pure splendidi ma inattesi: ciò dia coraggio a' dubbiosi, e sia stimolo a coloro, che ambiscono un posto d'onore nell'arte.

PARTE TERZA.

Degli ostacoli da saltare o superare cavalcando all'aperto.

Capo IX.

Considerazioni preliminari, e regole per saltare gli ostacoli, che s'incontrano all'aperto.

Assicurato e perfezionato il cavaliere nel salto degli ostacoli, in cui fu dapprima esercitato nell'interno della cavallerizza; si dovrà replicare l'esercizio alla campagna, per dare ivi la pratica e la sicurezza di saltare e superare, quanto altro mai può aversi occasione d'incontrare correndo.

Al libero cavalcare a traverso i campi, fanno sovente ostacolo, barriere; o cinte di steccati: o piccoli muri; argini o siepi, talora anco insieme a fossi; tronchi d'albero; strade fian-

cheggiate da ripari, da doversi saltare a balzi consecutivi; altre, in rialzo o incassate, a scarpe scoscese e ad altezze di salto; erte ripide; larghi fossi; corsi d'acqua; da passarsi a guado o a nuoto; passaggi difficili, ed altri di minor conto.

Ma dacchè le difficoltà che spesso oppone la proprietà, non rendono possibile la continuata pratica di tale esercizio, a traverso i campi; sarebbe opportuno ripiego, avere nelle piazze d'armi, o nelle vicinanze della cavallerizza, un piccolo parco, ove tutti quegli ostacoli fossero convenientemente praticati. Si avrebbe modo così, di eseguire ininterrottamente un esercizio, che mentre accresce lena e vigore al cavallo, confermandolo nelle buone discipline; dà pure al cavaliere, quell'ardita perfezione equestre, che tanto può essergli utile in qualunque evento.

Nella pratica di cotesto esercizio, specialmente se si dovesse cavalcare a lungo, per trovare ostacoli opportuni; il cavaliere non dovrà mai dipartirsi dai seguenti principî:

Risparmiare il cavallo più che si può, per averlo sempre pronto e sicuro; perciò, non saranno mai saltati quegli ostacoli, che si po-

tessero superare altrimenti, se pure, ciò non fosse per esercizio.

Non ricercare da esso che salti radenti, e non oltre il bisogno; anzi frenarlo, quando ciò facesse per troppa foga, o per timore dell'ostacolo o di aspri aiuti; perchè, i grandi slanci richiedono grandi sforzi, ed ogni sforzo, rende il cavallo men vigoroso a proseguire.

Non affrontare mai ostacoli rigidi e rilevanti, con un cavallo che dia segni evidenti di stanchezza, se pure da altri, non siano stati prima rotti e depressi. Costretti a farlo, non trovando luogo più agevole; deciderlo vigorosamente, a breve distanza, animandolo con ogni più forte aiuto.

Scansare quegli ostacoli, che per loro natura e dimensione non si potessero in niun modo superare, per non esporsi alla umiliante necessità di dare di volta; il che, in un cavallo malizioso, potrebbe ingenerare il vizio di fare altrettanto, e rifiutarsi in altre occasioni.

L'andatura, sia sempre proporzionata all'ostacolo, come fu insegnato. Nondimeno, trattandosi di esercizio, si faranno talvolta saltare a più celere andatura anco i minori; per-

chè ciò appunto, in più circostanze, potrebbe occorrere.

Il metodo da seguirsi nell'esercizio all'aperto, dovrà pure essere progressivo, cioè, procedere per gradi alle maggiori difficoltà; così, il cavallo vi si abitua senza sforzo, e il cavaliere vi acquista, quasi senza avvedersene, tanta sicurtà e confidenza, da osare ciò che prima riteneva impossibile.

I salti di elevazione, qualunque essi siano, si eseguiscono anche all'aperto, secondo le regole date precedentemente; ma, se dovessero farsi contro ostacoli rigidi, durante una corsa, o una caccia piuttosto prolungata, ove il cavallo già stanco, galoppa di necessità sul davanti; gli è d'uopo, un 50 metri prima, rialzare e ritrarre ad intervalli ambo le mani, portando il corpo indietro, per allegerire e sollevare il dinanzi; e pulsare in quello, con le gambe, per eccitare l'attività delle molle posteriori, affinch'ei giunga all'ostacolo, meglio disposto al salto. Gli aiuti saranno energici, quando l'ostacolo è oltre un metro, e perciò da reputarsi considerevole. Si farà uso allora dello scudiscio, e se occorre, s'inciterà con la voce e con gli speroni.

Contro ripari formati da traverse, si avrà l'avvertenza di dirigere il cavallo, verso i pali verticali che le sorregono, quando non vi facciano sporgenza; imperocchè il cavallo, indotto dalla disposizione degli occhi, a distinguerli di preferenza; misura meglio l'altezza del salto, e la forza necessaria allo slancio.

Le siepi, non differiscono da qualunque altro ostacolo rigido, quando siano forti ed aspre; ma, se fossero leggiere e cedevoli, potrebbero affrontarsi alle maggiori altezze, perchè il cavallo battendovi dentro, non ne avrebbe danno e passerebbe oltre. Si badi però, che non abbiano tralci o viticci; chè allora, le estremità potrebbero restarvi impigliate, e vi sarebbe rischio, con forte slancio, di andarne sossopra.

Nel salto delle siepi artificiali nelle corse, si avra l'avvertenza, di mantenere invariata la positura; non portare il busto indietro per non ritardare la celerità; regolarsi in modo che il salto riesca radente, tenendo le mani ferme sul garrese; avere il corpo, leggiero in sella, gravante sulle staffe, e inclinato, affinchè il salto succeda in un tempo di galoppo, e così l'andatura, non ne sia diminuita.

Gli ostacoli di elevazione con fosso dinanzi, si saltano sempre di buon galoppo, rinforzando proporzionatamente gli aiuti; ma quando il fosso è dopo, l'andatura dev'essere assai più distesa; perchè il cavallo, non lo vedendo che nel momento del salto, se pure arriva a vederlo, non farebbe lo slancio lungo abbastanza, e vi cadrebbe con le posteriori.

I grossi tronchi d'albero, si saltano come qualunque altro ostacolo di elevazione; e così pure, i piccoli muri e gli arginelli; sebbene per loro natura, presentino minori difficoltà, e siano sempre i più agevoli, se pure congiunti a fosso; imperocchè, il cavallo potrebbe superarli con due slanci consecutivi; cioè, poggiandovi quasi in un tempo, le estremità col primo, e discendere col secondo, procedendo oltre immediatamente. Nello imprendere cotesto salto, l'andatura dev'essere piuttosto lenta; magari di passo, o anco da piè fermo. Ma spiccato il salto, bisogna cedere le mani; alleggerirsi in sella; seguire col busto i moti del cavallo, per secondarne l'equilibrio, e astenersi da qualsiasi aiuto; dacchè, la minima asprezza di mano, il minimo inopportuno aiuto di gambe, potrebbe disordinare il cavallo e fargli man-

care il salto. — Ad ogni modo, per tal sorta di ostacoli, cotesto modo è da preferirsi, risparmiando forze al cavallo.

Gli ostacoli a breve distanza, e da doversi superare con due salti consecutivi; come può succedere, quando il cammino fosse attraversato da strade, fiancheggiate da ostacoli di elevazioni o di estensione; non presentano difficoltà, se non quando fossero di rilievo, e insufficiente lo spazio interposto.

All'infuori di questo, il cavaliere avrà cura di regolare il primo salto in modo, che il cavallo tocchi il suolo, a tale distanza dal secondo ostacolo, da poterlo immediatamente e senza incidenti superare. Occorre perciò, prendere il primo salto, con galoppo franco e sostenuto; avendo il cavallo rilevato e alleggerito dinanzi, e con le posteriori ben piegate. Gli aiuti, dovranno essere maggiori di quanto sarebbe d'uopo, se lo stesso salto non si dovesse immediatamente replicare; affinchè, non venga meno nel cavallo, la necessaria forza d'impulso.

Gli aiuti pel salto successivo, dovranno darsi con risolutezza, e nel momento che il cavallo, superato il primo ostacolo, tocca il

suolo con le anteriori, per indurlo, a piegarsi più che può con le posteriori; affinchè, vibri con sicurezza il secondo slancio, quasi nello istesso tempo, di guisa che i due salti, si succedano come due balzi consecutivi.

Ma se l'intervallo tra i due ostacoli, non fosse largo quanto basta, per poter prendere il secondo slancio a giusta distanza; dovrà condursi il cavallo contro ambedue, in direzione diagonale; così, col primo salto, non calerà a terra troppo sotto al secondo, ed avrà spazio sufficiente al nuovo slancio, a cui va sempre determinato con vigorosi aiuti.

Le strade in rialzo o incassate, che attraversano il cammino; allorchè sono a scarpe ripide ed elevate, o sottoposte al livello dei campi, non oltre il limite possibile, per salirvi e discendervi di salto; presentano abbastanza difficoltà, specialmente se vi si aggiunga, come d'ordinario avviene, che siano fiancheggiate da fosso o da altro ostacolo.

Dissi già in principio, come il cavallo, passando al terzo tempo del salto, incominci a disporre gradatamente le estremità in modo, da sostenere la massa che giunge a terra; di guisa che, nel toccare il suolo, o un pò prima,

le anteriori abbiano compiuto il loro movimento di estensione. Ma dacchè in cotesto salto, quando egli sia per salire, il punto d'arrivo trovasi poco sotto, al punto culminante della parabola, percorsa dal cavallo; il ramo discendente, riesce più corto di tutta l'altezza dell'ostacolo, e la massa, che naturalmente lo percorse prestissimo, potrebbe arrivare al suolo, prima che le anteriori siansi abbastanza distese da poterla sostenere. Ad evitare quindi una caduta, bisogna che il cavallo sia sollecito a distendere le anteriori; e a ciò, viene istintivamente, quando può presentirne la necessità, vedendo l'ostacolo per tempo.

In codesto salto adunque dal basso in alto, egli è necessario, che l'andatura sia piuttosto lenta, e il treno posteriore ben piegato. Possibilmente, sarebbe da preferirsi, saltare a dirittura di passo o da piè fermo, ma non di trotto; dacchè, non vi potrebbe essere simultaneità di spinta con le posteriori. Quello che più importa si è, che la testa del cavallo sia perfettamente libera, e il treno posteriore, alleggerito più che si può del peso del cavaliere; imperocchè, per poco che si disturbi il cavallo con la mano, o si gravi troppo su le poste-

riori; potrebbe succedere, che non arrivino affatto sull'ostacolo; o se pure, appena su l'orlo, con pericolo che frani, e probabilità di caduta in ambo i casi.

Perciò, nel preparare il cavallo al salto, occorre che si diano gli aiuti per predisporgli le anche allo scatto; e vi si determina, accostando fortemente e di colpo le gambe, dall'indietro all'innanzi, avanzando il busto, e cedendo intieramente le redini. — Va poi ripreso prima ch'ei tocchi il suolo, piegando il busto indietro, e applicando forte aiuto alle gambe; affinchè, sia sollecito a portare innanzi le anteriori, dato che, non le avesse distese per tempo, o almeno quanto basta per sostenere la massa.

Il salto opposto, a discendere, va preso anch'esso lentamente; se pure, non vi sia fosso adiacente, o siepe, o steccato, che ne coroni il ciglio; chè allora, richiedesi andatura più lanciata e risoluta.

Trattandosi di semplice salto a discendere, senza complicazione di altro ostacolo; bisogna contenere il cavallo, con redini possibilmente lunghe, per evitare la soverchia unione, che lo disporrebbe a elevarsi; mentre, deve comporsi invece, in atteggiamento basso, disteso

di testa e di collo, che ne regoli la direzione, e gli permetta vedere, che deve saltare a basso. Si determina poi a spiccare il salto, col dare proporzionati aiuti di gambe, e cedere completamente le redini; abbassando, e portando innanzi le mani.

Se l'ostacolo avesse fosso adiacente piuttosto largo, bisognerebbe slanciare il cavallo con più risoluzione, facendo sempre uso dei mezzi poc'anzi indicati; ma assai più vigorosi, per imprimere allo slancio, tanta forza, da oltrepassare il fosso, ed eseguire il salto innanzi, e a discendere. E gli è ciò necessario, per ovviare all'inconveniente di un salto troppo elevato, com'è tendenza dei cavalli focosi; i quali, perdendo così in estensione, quanto sprecano in elevazione, finiscono a spengere nel fosso, il soverchio ardore.

Le stesse regole valgono nel saltare giù da considerevole altezza; specialmente, se il sottoposto terreno è duro; chè, le estremità anteriori, piegherebbero all'urto, pel contrasto, tra la durezza del suolo su cui posano, e il peso della intiera massa, che tutta vi graverebbe. Se pure il terreno, fosse soffice e leggiero; ei converrebbe regolarsi nella stessa

guisa, per non rischiare una caduta; perocchè, saltando in diverso modo, cioè quasi d'appiombo al sottoposto terreno; potrebbe succedere, che cavallo e cavaliere si capolevino, se le anteriori non fanno a tempo a sostenere la massa; o, piegano appena toccato il suolo, per non essere in grado, senza l'immediato rinforzo delle posteriori; di sorreggere il soverchio peso che le aggrava. Ma le posteriori, non potrebbero neanco prendere l'attitudine necessaria, a porgere efficace aiuto, se prima i due treni non si ricompongano all'istesso livello, o giù di lì; il che non potrebbe succedere, se le anteriori troppo gravate, non si possano alzare sollecitamente dal terreno su cui sono affondate, e portarsi innanzi prontamente. Volendo poi anco ammettere che le anteriori, per eccezionale robustezza, potessero resistere all'urto e al soverchio peso; sarebbe sempre inevitabile una caduta; dacchè la spinta del posteriore, farebbe traboccare la massa, oltre la base di sostegno delle anteriori, fissate al suolo, e il cavallo ne andrebbe capovolto.

Gli aiuti da darsi, saltando d'alto in basso, oltre una siepe, sbarra o steccato; sono quelli indicati per gli stessi salti di elevazione, cu-

rando sopratutto, che il salto sia radente. Il cavaliere, in tutti cotesti salti, dovrà piegare il busto più che può indietro; e per meglio riuscirvi, terrà le redini nella sola mano sinistra, e slancierà il braccio dritto in alto e indietro, affinchè il busto ne segua maggiormente la direzione. Il busto indietro, rende non solo più stabile l'assetto, ma contribuisce non poco a sostenere il cavallo, nel momento ch'ei giunge al suolo; imperocchè, ne alleggerisce il dinanzi, e ne aggrava di altrettanto il posteriore, costretto allora ad abbassarsi prontamente, a sollievo delle anteriori. Durante il salto, si terranno le redini leggermente tese; ma appena il cavallo tocca il suolo, dovrà sostenersi con vigore e prontezza, come fu altrove insegnato; indi, si ricompogono le mani, le gambe e l'appiombo, per riordinarlo e proseguire il cammino.

I fossi, di larghezza non superiore a un metro, o poco più, si possono saltare anco di passo, o da pie' fermo; purchè, abbiano sponde non mollicciche, nè franabili per qualità di terreno; ma, solide, unite, e con orli ben determinati: quelli, larghi intorno a due metri, vanno saltati invece, con andatura piuttosto celere

e risoluta; cioè, di buon trotto, o buon galoppo; oltre i due metri, con galoppo lanciato.

Le regole, non differiscono da quelle indicate in principio, pel salto di estensione; salvo, che per la sua larghezza, non fosse relativamente superiore, ai mezzi del cavallo. In questo caso, il cavaliere dovrà egli per tempo, ben tenerlo alla mano; e con aiuti, calmi e decisi; risvegliarne l'energia, infondergli massima determinazione ad avanzare, spingendolo anco a carriera. Avvicinandosi all'ostacolo, specialmente se il fosso ha acqua corrente; e' bisogna prevenire a tempo un rifiuto, pulsando energicamente con le gambe, e ravvivando l'azione delle mani, per mantenere il cavallo attento e in soggezione; risvegliarne la generosità, e accrescergli vigore alle membra; affinchè, possa avanzare dritto, risolutamente sino all'ostacolo. Gli è d'uopo intanto, sorvegliare attentamente ogni mossa del cavallo, per combattere con prontezza ed energia, qualunque tentativo di rifiuto. Giunti al punto opportuno di spiccare il salto; il cavaliere, tenendosi fermo col busto, dovrà ritrarre le mani, ed accostare le gambe quanto occorre, per procurare un rinforzo d'anca, che possa sviluppare la forza

d'impulso necessaria a superare l'ostacolo. Preparato così il cavallo al salto; vi si determina, pulsando vivamente con le gambe; dando di scudiscio a traverso il ventre, per istimolare la eccitazione muscolare, oltre il grado ordinario; cedendo in quello le redini, ed avanzando molto l'appiombo.

La ceduta delle redini, nel momento in cui le anche vibrano; è di somma importanza, sia ella tale, da permettere al cavallo, di distendere intieramente il collo e la testa; affinchè le anche, possano svolgere tutta la forza di scatto, in senso orizzontale. Ed è pure importante, che la mano durante il salto, operi con tale finezza, da esercitare sulla bocca del cavallo una pressione dolce e leggiera, che gl' impedisca distendersi oltre misura; altrimenti, giungendo al suolo, scomposto o disunito; con tale veemenza di slancio, non potrebbe non cadere, per quanta abilità e forza, impieghi il cavaliere a sostenerlo.

Mi resta ora ad accennare a due inconvenienti, che non di rado succedono, nel salto del fosso; e ai mezzi per poterli correggere, per quanto lo consentano la opportunità e il sito.

Succede talvolta, che alcuni cavalli giunti al fosso, specialmente se v'è acqua, si arrestano d'un tratto; ma animati con energia ed insistenza; dopo breve titubanza si decidono a saltare, anco da pie' fermo; col pericolo allora, di cadervi dentro con le posteriori, per insufficienza di slancio. A togliere tale abitudine, la correzione migliore si è, di porre sull'orlo anteriore del fosso, una piccola siepe di 25 o 30 cent. di altezza, che lo nasconda in parte, e dia all'ostacolo, l'aspetto d'ostacolo di elevazione. Ingannato così il cavallo, salterà senza indugio; e non si accorgerà dell'acqna, se non quando sia convinto, non esser cosa da temere o da arrestarsi per guardare.

Altri, talora se ne incontrano, i quali, energicamente lanciati contro un fosso con acqua; vi saltano dentro, per inerpicarsi poi su la opposta sponda. Essi ancora si correggono facilmente, mettendo nel fosso dei virgulti spinosi; ma in modo che siano coperti dall'acqua, affinchè il cavallo chiamato a saltare; qualora vi salti dentro come al solito, si procuri da sè stesso, il meritato castigo.

Oltre a tutti gli enunciati salti, v'è pure quello preso da piè fermo, purchè si tratti di

ostacoli insignificanti; o di altri, che per circostanze locali, non si potessero saltare da qualsiasi andatura, senza incorrere nel pericolo di dare del capo, contro qualche ramo d'albero che attraversi la via, a pochi passi dall'ostacolo; o di urtare con le ginocchia, contro alberi, muri od altro, che ne rendano troppo difficile l'accesso. Ma rari sono i cavalli, chè saltino bene da piè fermo; e più rari ancora, quelli che ve li sappiano indurre, specialmente se l'ostacolo è di qualche importanza; chè vi si richiede molta intelligenza, spontaneità di salto e vigore.

All'infuori di pochi cavalli eccezionali, cui natura fu larga di ogni requisito; i più, li debbono acquistare con razionale e progressivo esercizio, come per gli altri salti; ma senza abusarne, e soltanto quanto basta per addestrarvi il cavallo, alternando sempre con salti, ad andature veloci e risolute; altrimenti, ei finirebbe col perdere la giusta misura, lo slancio e il cuore che v'è tanto necessario, e il cavaliere, diverrebbe se non timido, almeno troppo comodo e prudente.

Osservando il cavallo libero, vediamo com'egli si regoli in diversa maniera, secondo

che l'ostacolo da saltare, sia di estensione o di elevazione.

Dovendo saltare da piè fermo un fosso, ei prima raccoglie, le quattro estremità sotto il ventre, piegando molto le anteriori; tiene il corpo, orizzontale, e distende il collo e la testa per portare innanzi il centro di gravità, e rendere così più agevole alle posteriori, il distendersi e lanciare la massa in quella direzione. S'intrattiene poi, e si compone, e si aggiusta in quell'atteggiamento; sinchè sia riuscito concentrare le forze, esaminare l'ostacolo, e calcolare il salto; indi, puntando su le anteriori, per sollevare il dinanzi, vibra con le posteriori, per lanciare la massa oltre l'ostacolo.

Nell'ostacolo di elevazione invece, egli prima si riunisce sul posto; sedendosi su le anche, col corpo raccorciato e sollevato dinanzi; il collo, inarcato, e ritratto; la testa, rilevata e incassata. Preparatosi così al salto, solleva poi con leggerezza il treno anteriore, proporzionatamente all'ostacolo; piegando così le ginocchia, che il piede accosti il gomito; e dopo breve momento di sosta in aria, scattando con le posteriori, si lancia oltre l'ostacolo.

L'arte, seguendo gl'inviti della natura, cercherà secondarla, e all'uopo anco aiutare; perciò, nel salto del fosso da piè fermo, mentre il cavallo vi si dispone; il cavaliere, non lo dovrà disturbare, ma cercherà soltanto, agevolargli il primo apparecchio al salto, tenendolo ordinato e composto, con redini leggermente tese, e dolce e accorta azione di mano; ed egli, leggiero in sella, e col busto d'appiombo, per non gravare più sull'uno che su l'altro treno; affinchè, nel momento del salto, il cavallo possa disporne liberamente. Ma nel momento ch' ei spicca il salto; gli è d'uopo che anco gli aiuti del cavaliere, vi concorrano a farlo riuscire, cedendo intieramente la mano; applicando con forza le gambe, e portando il busto innanzi, per secondarne il movimento.

Se invece, l'ostacolo da saltare da piè fermo è di elevazione; l'azione della mano, e gli aiuti da darsi al cavallo, mentre ei si prepara a saltare, devono esser tali, da eccitare, non da forzare la riunione; altrimenti, il cavallo si potrebbe decidere a spiccare il salto, prima di essersi abbastanza riunito. E affinchè, ciò succeda gradatamente, senza sorprese che lo

sconcertino, o scosse che lo inquietino; conviene ch'ei vi sia preparato, con mano finissima e intelligente, la quale agisca di conserva col peso del corpo, che deve essere portato molto indietro, In tutto questo, l'azione delle gambe dev'essere quasi nulla; ed anzichè agire in un tempo, come al solito; dovranno al più, pulsare alternamente, con somma pastosità e dolcezza; anco per riservare loro maggiore efficacia, nel momento di determinare il cavallo a spiccare il salto.

Messo poi il cavallo, nella unione e attitudine richiesta pel salto; vi si determina coi noti aiuti, avvertendo però, di raddoppiare la forza delle gambe; cedere le redini intieramente, e alleggerirsi in sella; invitando col busto, nella direzione del salto, a scopo di sgravare più che si può il posteriore, che nel salto di elevazione da piè fermo, ha d'uopo della massima libertà.

Capo X.

Regole per attraversare terreni difficili, e superare ostacoli che non si possono saltare.

L'addestramento del cavallo e la pratica del cavaliere nel superare ostacoli, non potrebbe dirsi compiuta con i soli esercizi di salto; dappoichè, cavalcando alla campagna, non minori difficoltà s'incontrano, in passi difficili, e altri impedimenti, che non si potrebbero superare di salto; ma ch'è pur forza in ogni modo attraversare.

Principali tra essi, sono le salite e le discese, anco per coste e chine ripide; larghi fossi; sentieri e terreni difficili; boschi; corsi d'acqua, tanto pel guado che pel nuoto, ecc; tutte dif-

ficoltà, di cui l'esercizio, rende attento e diligente il cavallo, e compie la pratica di un lavoro, il più opportuno alla caccia e alla guerra.

La salita su coste ripide, non più alte di 4 o 5 metri; va fatta di gran galoppo, procurando soprattutto che il cavallo ascenda dritto per l'erta su cui una volta incamminato, è difficile si fermi a metà. Perciò, un 50 passi prima, gli è duopo prepararlo come per gli altri ostacoli in genere, e si mette al galoppo: a pochi passi dall'erta; si determina ad avanzare con più risoluzione, usando i mezzi più decisi, per prevenire un probabile tentativo di rifiuto; arrivato al punto opportuno, si lancia su per l'erta, con gli stessi aiuti come per salto. In quello, si lasciano le redini lunghissime nella mano sinistra; si porta il busto molto innanzi, per isgravare più che si può le posteriori, e non rischiare di rovesciarsi; e s'introduce tutto il piede nella staffa, per meglio alleggerirsi, e non le perdere in un momento critico.

Dnrante il tragitto; si pulsa fortemente con le gambe, per impedire che il cavallo si fermi, o perda il primo impulso di slancio, ch'è il

migliore; o quel ch'è peggio, ch'ei si volti per tornare indietro. Ma se invece, prosegue diritto; dovrassi abbandonare intieramente con le redini, e soltanto le gambe continuerano a pulsare, per determinarlo a progredire senza interruzione e risolutamente. Se però egli cerca obbliquare troppo, o voltarsi indietro a dirittura; si procura ricondurlo nella giusta direzione, portando la mano sinistra dall'opposto lato, e con le redini pendenti. Ma se cotesta leggerissima azione di redini non basta; allora, anzichè correre il pericolo che il cavallo si rovesci, usando azione più determinata; si ricorre invece allo scudiscio, che molte volte col darlo leggermente sul naso, dalla parte verso cui egli si getta, o facendone minaccia, si riesce a rimetterlo nella giusta direzione. Tale aiuto di scudiscio, utilissimo in tutti i casi di diviamento, soprattutto nel salire erte ripide; specialmente lo raccomando come il più efficace e sicuro, e anco meno pericoloso. Le gambe debbono pulsare ininterrottamente, e sempre con crescente energia, finchè si è giunti al sommo; a scopo, di risvegliare ognor più, la forza e l'agilità delle anche, e mantenerle in attività incessante.

Se il cavallo dà indizio di rilassatezza, si ricorre all'aiuto con lo sperone, e nel momento decisivo, anco allo scudiscio; dando con energia, un paio di volte sul ventre, a intervallo di sbalzo.

Durante la salita, il cavaliere manterrà il busto innanzi, inclinato su la spalla sinistra del cavallo, in modo di appoggiare la propria spalla destra sul garrese. Cotesta inclinazione laterale del busto a sinistra, gli è necessaria, per guarentirsi delle testate che potrebbe ricevere dal cavallo, per la violenza degli slanci, con cui ascende alla cima; e per assicurarsi, all'occorenza, con la mano destra alla criniera o alla sella. Manterrà inoltre, le gambe assai piegate e indietro; affinchè le staffe si trovino perpendicolarmente, sotto il suo centro di gravità, per non scivolare dalla groppa; e terrà i piedi, rivolti molto in dentro, per non ferire il cavallo nelle posteriori, nè impedirne la libera azione, in un momento ch'è ella è più necessaria.

La discesa da un rapido pendìo, si raggiunge, mettendo il cavallo a passo scorrevole e risoluto, conducendolo con mano leggiera, per non inquietarlo, nè metterlo in apprensione, con soverchia unione; ma con tale tensione

di redini, da poterlo frenare in ogni evento. Arrivati al pendìo; il cavaliere, senza punto alterare l'andatura, nè lasciar travedere la minima indecisione; determinerà il cavallo a discendere, cedendo la mano, e pulsando con le gambe quanto basta, e mantenere il cavallo in moto; altrimenti, sentendosi egli spinto di soverchio, potrebbe lanciarsi con veemenza, e precipitare a basso; o se il pendìo non fosse molto alto, potrebbe anco saltare addirittura al piano, il che non sarebbe impossibile, con un cavallo focoso.

Una volta incamminato nella discesa; si sosterrà con le redini, per impedirgli di precipitare l'andatura, e determinarlo a scendere direttamente; ciò ch' è sopratutto essenziale, e da osservarsi scrupolosamente, in ispecie, se la china, oltre la sua ripidezza, è anco sdrucciola; chè in tal caso, lo scendere di traverso, potrebbe facilmente produrre seria caduta di fianco, con gravissime conseguenze. D'altra parte, sono pochi i cavalli che cadono, discendendo direttamente; anzi, quando il pendio è molto ripido e sdrucciolo, ve ne sono molti, che si lasciano da loro stessi scivolare su le anche.

Durante la discesa, si terrà la mano sinistra molto bassa, affinchè la testa del cavallo sia opportunamente disposta, ed egli così più sostenuto; la destra invece, tenendosi all'arco posteriore manterrà più sicuro in sella; il busto si terrà molto indietro; le coscie e le ginocchia, ben serrate; le gambe, leggermente innanzi, e avvicinate alla parte anteriore delle cinghie, gravitando molto su i calcagni; i piedi, intieramente nelle staffe. Con tale assetto, non si rischia di scivolare innanzi, e si agevola al cavallo la discesa; gravando più che si può su le posteriori a sollievo dell'anteriore.

Le salite su colline o monti non tanto alti, si ascendono di passo calmo, e a serpeggiamento; ma se proseguono a lungo, ei converrà fermarsi di quando in quando, per dare fiato al cavallo. Le fermate, debbono sempre farsi in un tratto di terreno possibilmente orizzontale, o mettendosi di traverso; ma se non vi fosse modo, di mettere il cavallo co' suoi due treni allo stesso livello; si badi che l'anteriore, rimanga sempre più alto.

Nelle salite lunghe e faticose, la prima fermata, può farsi tra i 300 o 400 metri; le altre debbono succedersi a 200, 100 e talvolta

anco 50 metri, secondo la natura del terreno. Se però il cavallo, dà segni di molta stanchezza, e non si voglia, nè si possa dar sosta, per ristrettezza di tempo; sarà bene smontare, allentare le cinghie, e condurlo a mano per pochi minuti. Cotesta precauzione, apparentemente da nulla; presa tuttavia in tempo, dà sicuro sollievo al cavallo, e lo rimette in tanta forza, da proseguire con facilità il faticoso cammino.

Può anco darsi, che s' incontri un breve tratto talmente ripido, da non potersi ascendere di passo; perchè la gravità, prevalendo su la forza d'impulso, il cavallo ne sarebbe impedito. In tal caso, purchè la lunghezza dell'erta, non oltrapassi certi limiti, non sarebbe impossibile superarla; ma sempre a galoppo lanciato. Nondimeno, ella è operazione assai pericolosa, con un cavallo già stanco da lunga salita; e da non tentarsi, se non quando il cavaliere, congiunga a forte assetto, mano finissima, e determinata volontà; e monti, un cavallo generoso e leggiero, di molta lena, forza e agilità. Ma anco allora, se il tratto da superarsi passa i 4 metri; gli è necessario, dar prima un po' di riposo, e perciò si arresta il cavallo, un 10 metri

dall'erta, per avere spazio d'incamminarlo di passo, non essendo conveniente, chiamarlo da piè fermo, al salire veloce. Riposato ch'ei sia, si avvia di passo, e si prepara intanto con la riunione, per quanto lo consentono le sue condizioni e il terreno; affinchè, possa sviluppare la maggiore forza d'impulso, nel momento richiesto. Nel giungere all'erta, egli è necessario fargli imprendere la salita, con subitanea e furiosa partenza a galoppo, che duri però sino alla sommità. Perciò il cavaliere, dal principio alla fine, si regolerà, per l'assetto e per gli aiuti, come si disse per le erte ripide; raddoppiando naturalmente la forza e l'energia degli aiuti, che si seguiranno ininterrottamente e rapidamente.

Il galoppo furioso, determina, risveglia, incoraggia il cavallo, e gl' imprime un fondo d'impulso, che lo accompagna e trasporta, per gran parte della salita; lo scudiscio, fa il resto. Ma se il cavaliere si accorge, che la forza e la lena, vengono meno al cavallo, anco prima di toccare la sommità; lo dovrà arrestare, e mettere immediatamente di traverso; perchè, sfinito com'egli è, con la respirazione affannosa e le estremità tremanti; non si po-

trebbe mantenere fermo, nè riposare, avendo il corpo in direzione quasi verticale; come non potrebbe sostenersi, se fosse messo di passo. Se però il tratto di costa ripida, fosse di poco più alto; si dovrà salire a più riprese, ciascuna di 3 o 4 salti di galoppo, o vuoi balzi, regolandosi pel resto, come fu indicato.

Nelle fermate che si fanno durante la salita, o al sommo di collina o monte; si cercherà non essere esposti ai venti crudi e frequenti, specialmente su le vette; ma se non si possono evitare, egli è prudente muovere il cavallo a mano.

La discesa più o meno lunga, da alte colline o monti, si fa in direzione obbliqua, oppure a serpeggiamento, secondo la opportunità del terreno. Di tratto in tratto, se ella si prolunga, è d'uopo interromperla con frequenti fermate, secondo le norme date nel salire. I brevi tratti rapidissimi, si discendono con le stesse regole, indicate nella scesa di ripidi pendii.

Giunti al piano, dopo lunga e faticosa discesa, si mette il cavallo a trotto o a galoppo, per un centinaio di metri; per ridonare alle estremità anteriori, la libertà e la scioltezza, neutralizzate dall'ufficio di eccezionale gra-

vezza, a cui furono soggette durante la lunga discesa.

L'assetto del cavaliere, sia nel salire che nel discendere, dev'essere sempre quello stesso, prescritto per le erte o chine ripide; ma con la speciale avvertenza, che nel salire, ei dovrà dirigere il cavallo come se lo conducesse con un filo; nel discendere, lo sosterrà bensì con la mano, ma lasciandogli tanta libertà, da potersi scegliere il cammino.

I fossi, larghi così, da non potersi superare di salto; s'incontrano, a sponde verticali o a declivio. A sponde verticali, non è qui luogo trattarne, dovendosi attraversare nel modo indicato per salire e discendere, da strade in rialzo o incassate. A declivio invece, si trapassano, col discendervi e risalirli dalla parte opposta, attenendosi alle stesse regole date, per salire e discendere erte o chine ripide; se non che, vi sono alcuni cavalli, i focosi in ispecie, che quando stanno per toccare il fondo, guadagnano di salto, la opposta ripa. Ciò va impedito; perchè un salto di tal fatta, espone le spalle del cavallo ad un urto crudissimo, e le reni del cavaliere ad un contraccolpo, talvolta pericoloso.

A cotesto genere di ostacolo, appartengono eziandio quegli altri fossi, ruscelletti, ed altre brusche depressioni di terreno, che si possono e si debbono trapassare, entrandovi dentro; per non affaticare il cavallo con salti inutili, a cui non solo non dovrà esservi invitato; ma, se per troppo ardore o passione lo tentasse, ne va anzi impedito. E ciò si ottiene, con deluderne preventivamente l'intenzione, dirigendolo nell'ultimo momento di sbieco, su l'accidentalità di terreno da attraversare. Ma se il cavallo, ciò non ostante, giunto all'ostacolo, tenta saltarlo; dovrassi allora impedire assolutamente, contrariandolo nel momento ch'ei vi si atteggia; col lasciarlo d'un tratto senza appoggio, mediante la intiera ceduta delle redini, e l'ammollirsi con le coscie e con le gambe. In quello, si punta su le staffe, portando innanzi l'appiombo, per gravare le spalle, e diminuire la compressione delle molle del posteriore; quindi la forza di scatto, e la tendenza a saltare.

I piccoli fossi che s'incontrano a traverso prati irrigativi, ma non più larghi di mezzo metro, e talvolta anche meno; si passano pure senza salto, e senza cambiare andatura; ma

poichè, sono d'ordinario piuttosto profondi, gli è necessario avere il cavallo alla mano, e dirigerlo in modo, che non vi ponga dentro un piede; altrimenti, in ispecie ad andatura veloce, potrebbe uscirne zoppo o cadere.

Gli stretti sentieri e altri passaggi difficili, che s'incontrano cavalcando alla campagna, e che si debbono seguire di necessità; riescono molte volte, anco adatti ad abbreviare il cammino. Principali tra essi, sono, gli arginelli da percorrersi in lungo; stretti sentieri, fiancheggiati da corsi d'acqua o da altre accidentalità di terreno, che li rendono difficili e pericolosi; e finalmente, sentieri e tragetti di montagna a mezza costa; da cui è pure facile precipitare in fondo.

Il loro passaggio, presenta molte volte non poche difficoltà, anco pei mezzi necessari ad uscirne con sicurezza, perchè variano essi secondo l'indole del cavallo.

La prima cosa da osservare, nello avvicinarsi ad uno di cotesti passaggi, ella è di non far travedere al cavallo la minima indecisione; dappoichè, un impercettibile, trattenere di mano; la minima agitazione; bastano a tradire lo stato d'animo del cavaliere; e il cavallo,

da quel sagace osservatore ch'egli è, ne avrebbe tosto sfavorevole impressione e sospetto; di guisa che, anch'egli a sua volta spaurito del pericolo, dal contegno del cavaliere; cercherebbe scansarlo, facendo voltafaccia, o rifiutandosi in qualunque modo.

D'ordinario, il momento più difficile, per un passaggio angusto, è il primo imbocco; che per lo più, si presenta male, non pure pel subitaneo cambiamento, di località e di spazio, ma perchè gli è quasi sempre il punto più ristretto e intricato. Perciò il cavaliere, giunto a conveniente distanza, gli darà prima una rapida occhiata, per vedere come può meglio entrarvi, col cavallo possibilmente tranquillo; e intanto, cercherà mantenersi calmo, affinchè ei non si avvegga di nulla, se non quando è il momento opportuno, di determinarlo a entrare.

Se il cavallo è docile, sincero, e non adombra di nulla; la miglior cosa si è, che il cavaliere si abbandoni completamente ad esso, e resti affatto passivo, con cedergli intieramente le redini. Così, non solo e' non vi farà opposizione; ma, potendo scegliere il modo migliore, vi entrerà da sè stesso spontaneamente, assai

meglio che non condotto da abile cavaliere. Ma se invece, abbench'ei tranquillo e obbediente, è però timido e ombroso; bisogna dargli modo, di esaminare la località e gli oggetti che lo possono impressionare, finchè si persuade, che non ha nulla a temere; e soltanto dopo, dovrà determinarsi ad avanzare, impiegando con insistenza i soliti aiuti; ma con maniere dolci, persuasive, e calme, per non lo confondere e intimidire.

Assai diversamente, converrà egli regolarsi con un cavallo, cui ogni cosa, è pretesto a scalmanarsi, piantarsi, o tornare indietro; chè allora, non appena in vista del passaggio, dovrà il cavaliere studiarne bene l'imbocco, per decidere, come spingervi dentro il cavallo; e senza ch'ei se ne avvegga, si terrà pronto, nel giusto momento, a farlo avanzare con determinazione. In quello, ei proseguirà imperturbato il suo cammino, tenendo d'occhio le mosse del cavallo, per prevenire qualunque tentativo di rifiuto; e giunto all'imbocco, farà fare al cavallo, la mossa atta a contrariare, o soltanto a prevenire il suo genere di difesa e che valga in un tempo, a spingerlo dentro. A tal uopo, s'impiegheranno gli aiuti e i

mezzi indicati, per lanciare innanzi un cavallo che si rifiuti; regolandosi in modo, ch'esso non si accorga sino all'ultimo, delle nostre intenzioni. Gli è quindi necessario, applicarli d'improvviso, affinchè egli, suo malgrado e di sorpresa, si trovi inoltrato d'alcuni passi, nell'angusto passaggio, senza che abbia avuto tempo di pensare a difese. In simili circostanze, specialmente se il cavallo ha carattere impetuoso, ogni momento d'indugio, accresce il pericolo; ond'è, che non conviene, tentare modi blandi, o perdersi in calcoli; ma oprare di primo lancio, e direi quasi con impeto irriflessivo; imperocchè, innanzi alla realtà del pericolo, la riflessione equivarrebbe a prudenza, e la prudenza consiglierebbe ritrarsi a smontare da cavallo, il che non sempre si può o si deve fare.

Se in quel momento, mancasse l'azione risoluta; si risveglierebbe nel cavallo la malizia e l'insubordinazione, ed un rifiuto ne sarebbe inevitabile conseguenza; e poichè, una difesa in momento sì critico, non è atta certamente ad incoraggiare l'animo già scosso del cavaliere; ei non potrebbe uscirne con onore, dacchè l'ardire in esso, è come il fiore del frutto, che una volta scomparso, più non torna.

Una volta entrato il cavallo nell'angusto passaggio, v'è ogni probabilità che prosegua il cammino, senza altre difficoltà, e trapassi altri punti difficili, che in tali sentieri, talvolta s'incontrano; purchè, il cavaliere lo sappia mantenere in andatura scorrevole, e gl' imponga, con un contegno calmo e risoluto.

L'andatura più conveniente, per attraversare passaggi angusti e difficili, è sempre il passo; ma se il cavallo fosse tale, da doversi aspettare da esso, una fermata; un voltafaccia improvviso, o altra simile difesa; allora, è prudente metterlo a un trotto medio e risoluto, per impedire ch'ei sottraendosi alla mano, abbia più agio ad eseguirle. Ma, all'infuori di questo caso, il passo è sempre l'andatura da preferirsi; perchè il cavallo può lasciarvisi abbandonato a sè stesso, e l'istinto di conservazione, gli basta a trarsi d'impaccio, assai meglio, che non con l'aiuto del cavaliere. Non intendo con questo, ch'egli debba starsene passivo così, da lasciare al cavallo, ogni libertà di fare quanto più gli aggrada; chè anzi, deve sempre esercitarvi un certo dominio; ma, con mano così accorta e leg-

giera, che il cavallo quasi non se ne avvegga, e nondimeno, sia sempre pronto a impedire, ch' ei precipiti l'andatura, o si arresti; imperocchè, la fermata in ispecie, potrebbe essere cagione di funeste conseguenze, se pure il cavallo, non vi mettesse malizia, o secondo fine.

Perciò, quando più cavalieri, percorrono insieme tali passaggi; quelli che si trovano avanti, staranno attenti a non fermarsi, ancorchè avessero cavalli tranquilli, sicuri sulla fermata, e pronti a ripartire in ogni momento; imperocchè, forzerebbero gli altri appresso ad arrestarsi, e rimanersene fermi, in uno spazio molto ristretto; il che, sarebbe, pericoloso, per quelli che montassero cavalli focosi, i quali per naturale irrequietezza, mettendosi a traballare sul posto; potrebbero mettere facilmente un piede in fallo, e cadere nel sottostante precipizio; il più delle volte a rovescio, perchè è quasi sempre una delle posteriori, a cui manca l'appoggio.

In tanto frangente, se la estremità che sta per mancare, è appunto una posteriore; non può salvare, che grande prontezza, abilità, energia. Appena il cavaliere si accorge del pericolo;

dovrà lanciare il cavallo avanti gettando l'anteriore, al lato opposto al precipizio; porterà prontamente le mani innanzi e da quella parte, servendosi dello sperone opposto; per forzare il cavallo, a ritrarre e rimettere sul suolo l'estremità in pericolo, e allargherà invece l'altra gamba. Un momento d'indecisione; lo abbandonarsi alla speranza che il cavallo si rimetta da se; potrebbe rendere il male irrimediabile, imperocchè e difficilissimo ch'ei lo lo possa; tanto più che un tale accidente, mette in orgasmo in cavallo più tranquillo e flemmatico; e lo spaventa, e lo confonde al punto, da indurlo a mosse, che anzi ne peggiorano la posizione; oppure tale avvilimento gl'ingenerano, che rinunziando esso ad ogni tentativo di salvezza, si lascia cadere giù rassegnato.

Gli stessi modi, con uguale prontezza ed energia, si dovranno anco usare, se il cavallo accenna a voltafaccia; dacchè, per la ristrettezza dello spazio, il pericolo è uguale in ambo i casi.

Qualora si fosse in parecchi in tali passaggi; sarà prudente, farsi precedere dal cavaliere, che monta il cavallo più focoso, purch'ei sia

franco, sicuro, e non paventi difficoltà; ove ciò manchi, si metterà invece, dietro un cavallo sicuro e tranquillo, che gli serva da guida e di esempio. A cotesto spediente, si dovrà eziandio ricorrere, dato che vi fossero più cavalli d'indole focosa; disponendoli in modo, che ognuno di essi, si trovi dietro a cavallo tranquillo, e a grande distanza; affinchè, abbia a sè dinanzi tanto spazio, da poter dare sfogo al suo impeto, senza disturbare l'altro che la precede, o senza doverlo troppo trattenere, il che lo inquieterebbe maggiormente, e più probabile renderebbe un infortunio.

Cavalcando, specialmente per luoghi scoscesi, incontransi talvolta sentieri a mezza costa, fiancheggiati da parete a picco, che ne rende il passaggio non pure malagevole, perchè ne riduce la esigua larghezza; ma eziandio pericoloso; dacchè, costringe il cavallo, a camminare sul margine apposto, ov'è appunto il precipizio. A scansare il pericolo di una caduta, e lui meglio sostenere da quella parte, e in un tempo, determinarlo a camminare più che può radente alla parete; converrà, ben piegarlo dalla parte del precipizio, e portando poi ambo le mani, dalla parte opposta;

agire con esse come nella piega forzata, ma con molta dolcezza. La gamba, corrispondente alla piega, si terrà serrata dietro la cinghia, con forza proporzionata al suo ufficio; di guisa che, sostenendo essa il cavallo da quella parte, non lo spinga con violenza contro la parete, per non essere respinto dall'urto, fuori del sentiero. La gamba opposta invece, tenendosi inerte, o allargandosi, non eserciterà azione; badando non urtarla contro la parete, e perciò si volterà molto indietro la punta del piede.

Se poi, la ristrettezza del sentiero, fosse tale, da non poterlo percorrere, senza urtare contro la parete, o con la punta del piede o col ginocchio; si porterà la gamba molto innanzi, e si terrà nel vuoto, tra il collo e la spalla del cavallo, per evitare un urto, di cui il contraccolpo, getterebbe cavallo e cavaliere nel burrone.

I burroni, privi di sentieri, e che di necessità debbonsi attraversare; richiedono molta avvedutezza, nello scegliere il cammino da seguire, per iscansare più che si può, le difficoltà che vi s'incontrano; come, nel dovervi salire o scendere alcuni tratti ripidi; trapassare qualche rigagnolo o fenditura. — I tratti

ripidi, si passano come già dissi; se non che, vanno scansati invece con ogni cura, se hanno fondo sdrucciolo, o che smotti, e non vi siano alberi o cespugli, su cui il cavallo, possa in caso sostenersi, o affrancare il piede. I rigagnoli e le fenditure, si trapassano senza salto, perchè, si rischierebbe cadervi dentro, o ruzzolare in un precipizio; ma il cavallo, vi si dovrà dirigere molto in obbliquo, per levargli sin da principio, l'idea di saltare, in ispecie s'egli sia saltatore generoso e ardente. Profittando poi, del primo punto favorevole; vi si scenderà pure obbliquamente, a passo corto, lento e sostenuto; procurando, mantenere il cavallo, sempre in movimento, e impedirgli che salti su la opposta sponda; così, mediante l'attività delle mani, che sosterranno particolarmente verso il declivio; e leggermente pulsando, con la gamba opposta, accostandola innanzi alla cinghia; e con l'altra, indietro; si determinerà il cavallo, a cammiare alcuni passi, in direzione normale entro il fosso.

Ma poichè la natura di cotesti ostacoli, richiede quasi sempre, di doverne uscire saltando, o inerpicandosi pure di traverso; così, gli è d'uopo richiamarvi prima l'attenzione

del cavallo, e prepararvi le sue forze; poi, rialzando d'un tratto con le mani, il treno anteriore, si porta all'altra sponda, seguendo con esse il movimento, e invitando pure col corpo, da quella parte: la gamba della parte verso cui si lancia il cavallo, si allarga; l'altra, si accosta fortemente, adoperando se occorre ancora lo sperone.

Se la sponda opposta non fosse troppo alta; gli stessi aiuti rinforzati, basterebbero a lanciarvi sopra il cavallo, con un solo salto di traverso; ma, se fosse molto alta e ripida; replicando allora gli stessi aiuti, con insistenza ed energia, per non cadere indietro, vi si lancia su a balzi di sbieco; però, se la ripidezza è minore, si useranno gli stessi mezzi indicati, per salire erte ripide, incominciando naturalmente di traverso, e riaddrizzando il cavallo, di mano in mano che gli è più facile, poterlo fare.

Il passaggio dei boschi, quando abbiano strade abbastanza larghe, non presenta difficoltà a qualunque andatura; non così, di quei sentieri stretti, tortuosi, e intricati, che vi si trovano; i quali, si possono bensì percorrere a passo e a trotto, ma ingombri, come sono per lo più di rovi, e attraversati da rami d'albero, richie-

dono una certa pratica abilità, a volerli percorrere di galoppo.

Le macchie folte, prive di comunicazioni, non possono invece essere percorse che lentamente di passo, o al più a trotto raccorciato. Tuttavia, è sempre utile, esercitarsi nella pratica di percorrerle anco a galoppo, almeno a tratti; perocchè, vi possono essere eccezionali circostanze, che richiedono quella velocità; ed è inoltre un esercizio, che contribuisce validamente, a dare al cavaliere più sicurezza in sella, e più ardimento; gli aguzza l'ingegno equestre, per sapersi poi decidere prontamente, sul partito da appigliarsi, nelle difficoltà impreviste; lo rende più esperto di mano, e di somma agilità.

Andando a galoppo, la cosa principale si è, di assicurarsi della testa del cavallo, che va condotto con grande leggerezza, sebbene con redini piuttosto corte, per averlo più pronto alla mano; poi, tenersi bene con le ginocchia; fare uso di grande pieghevolezza di reni, per non dare del capo, contro rami d'alberi, che attraversano il cammino; ora, inclinando il busto, sino a toccare il collo del cavallo; ora, piegandosi dall'una, o dall'altra parte; e ora indietro, sino a toccarne la groppa. Dovrà

pure essere prontissimo, a portare innanzi o indietro, ora una ora l'altra gamba; anco ambedue, per non urtare negli alberi, che gli rendono il passaggio molto angusto e difficile.

Egli è chiaro, che tale esercizio a galoppo, rende anco il cavallo, più attento e prontissimo alla mano; e dopo breve tempo, tanta pratica vi acquista; da sapersi scegliere da sè stesso, i punti meno folti, e perciò più facili, e trarsi d'impaccio dai più intricati, senza l'aiuto del cavaliere. Oltre a ciò, altra pregevole qualità ei pure vi acquista; qual'è quella di non elevarsi, per saltare fossi, alberi abbattuti e altri ostacoli, se non quando vi sia chiamato dal cavaliere; dacchè nei boschi, essi per lo più, s'incontrano d'improvviso, e in tali condizioni di terreno, da doverli superare di passo, o con qualche salto da pie' fermo.

Le macchie di arboscelli, si possono attraversare lentamente, conducendo il cavallo con mano leggerissima, e lasciando ad esso il distrigarsi; ma quando fossero molte folte, vi si va di carriera; altrimenti, o egli non v'entra, o se pure, fatti pochi passi, rifiuterà avanzare. Lanciato invece così; gli s'infonde il coraggio, e l'energìa, onde ha d'uopo, per non curarsi

delle difficoltà da superare, nè di punture, e altre dolorose impressioni, a cui va soggetto, e ch'ei certo non affronterebbe, se non fosse fortemente incitato. Il cavaliere, in cotesta corsa, dovrà ben tenersi con le ginocchia; avere le gambe, fortemente serrate al ventre del cavallo; le punte dei piedi, rivolte molto in dentro, per non essere tirato a terra, preso al piede, o alle gambe, da liane, o ramoscelli pieghevoli e tenaci. Dovrà inoltre, resistere col busto, leggermente piegato innanzi, per meglio aprirsi il passaggio; servendosi opportunamente, del braccio, della mano, e anco dello scudiscio, per guarantire la faccia e gli occhi, dai rami e dagli spini; e sopra tutto, baderà non attaccarsi alle redini, nel momento in cui il cavallo, trova difficoltà a farsi strada, nei punti resi quasi inaccessibili, da vitigni, arbusti ramosi, aspri e intricati; potendo facilmente succedergli, di rovesciarselo addosso.

Le macchie di bassi sterpi, o quelle tagliate di fresco; sono i passaggi, se non più difficili, certo pericolosi per il cavallo; potendo esso riportarvi gravi ferite, al piede e al pastorale; perciò, si attraverseranno sempre, con grande circospezione e lentamente.

Capo XI.

Regole pel passaggio di paludi, terreni gelati, e corsi d' acqua a guado e a nuoto.

Le acque, le quali fanno ostacolo al cammino, sotto qualunque aspetto si presentino; sono impedimenti, per lo più sì difficili e pericolosi, che imprudente sarebbe lo avventurarvisi, non badando a speciali precauzioni, e se prima il cavallo, non vi avesse acquistata la pratica con opportuno e razionale esercizio.

Tra cotesta specie di ostacoli, allorchè s'incontrano, cavalcando alla campagna; la palude, è il più infido, e perciò prudente scansare; dacchè, nasconde talvolta tali profondità, da potervisi perdere. Ma se il cavaliere, fosse pra-

tico del terreno, o spesse per informazioni, ch'ella non è profonda tanto, da costituire un serio pericolo; potrebbe imprenderne il passaggio, anco nello scopo di abituarvi il cavallo, e torgli lo sgomento ch'ei prova in principio, nel sentire che i suoi piedi affondano. E tale sua dimestichezza con la palude, può essere molto utile al cavaliere; allorchè, potendola trapassare, senza grande pericolo, gli convenisse farlo, per abbreviare il cammino, o per altre circostanze imperiose; dappoichè, quanto più sarà calmo il cavallo, tanto minori saranno le difficoltà.

Le paludi si passano sempre, di passo corto e sollecito; affinchè i piedi, appoggino sul terreno con minore peso; e non fermandovisi che un istante, sfuggano con la celerità al pericolo di affondarsi troppo. Se fossero più cavalieri insieme non dovranno seguirsi in fila; poichè, calcando più d'uno la stessa orma, il fondo diverrebbe più cedevole; i cavalli che seguono, sempre più affonderebbero, e ciò produrrebbe scompiglio e accrescerebbe il pericolo.

I luoghi di passaggio, saranno scelti di preferenza, ove l'erba è di un verde meno scuro, e vi si scorgono striscie giallognole; le quali,

indicano sempre, quella parte di palude meno acquidosa, quindi meno profonda. Il cavallo vi si manterrà nella calma e andatura indicata, conducendolo come con un filo, e secondando tale azione con leggerissime accostate di gambe. Il cavaliere, si manterrà più che può leggiero in sella, sollevando il sedere, e posando su le staffe; terrà la mano destra alla criniera, e rilassandosi con le coscie e con le gambe; seconderà col busto, le mosse del cavallo, per rendergli più facile il trapasso. Ma se ad onta di coteste precauzioni, il terreno cedesse così da allarmare il cavallo; ei converrà prima, rimetterlo in calma e in lena, con arrestarlo e accarezzarlo; e, ove ciò riesca inefficace, gli è d'uopo abbandonarlo a sè stesso, e al suo istinto di conservazione; per iscansare così, che l'azione del cavaliere, possa contrariare le mosse, con cui il cavallo tenta uscire dal pericolo. Anzi, ad agevolargliene il successo, si dovrà assecondare, con opportuni spostamenti della persona, guardandosi soprattutto, dalla più piccola azione sulla sua bocca.

Se poi, tutti gli sforzi, riuscissero vani, e il cavallo sopraffatto da fatica e spavento; tre-

mante; abbattuto; scoraggiato; rinunciasse a qualunque atto di salvezza; altro non resta, che gettarsi da cavallo; ma, a tale distanza, ch' ei non possa saltargli addosso, allorchè alleggerito del peso, e tirato con le redini, rinnova gli sforzi, per trarsi dalla palude. Se però il terreno, fosse così cedevole, che lo stesso cavaliere non potesse tenervisi in piedi senza affondare, e non fosse ricoperto dalle acque; sarà prudente, ch'ei si getti da cavallo, non in piedi, ma di fianco; e una volta a terra, cercherà trarsene fuori, nell'unico modo possibile, per quanto sembri strano; cioè, rotolandosi in fuori, traendosi dietro il cavallo; ma in modo, da stargli sempre obbliquo dinanzi.

I terreni ricoperti di gelo, non si potrebbero percorrere con sicurezza, se non con cavalli ferrati a ghiaccio; ma se circostanze imperiose lo richiedessero, se ne potrebbe tentare il passaggio, anco senza tale precauzione; ma per breve tratto, e sempre con pericolo. Il passo corto e sollecito, è la sola andatura che potrebbe in caso convenire, per le stesse ragioni, poc'anzi accennate, nel passaggio di paludi; imperocchè, la celerità del passo, rendendo più breve, la fermata del piede sul

terreno gelato, assicura meglio da una caduta. Il cavallo va sostenuto con frequenti, leggiere e corte tensioni di redini, ed alternate pulsazioni di gambe, proporzionate alla sua sensibilità e all'ufficio loro; il busto d'appiombo e leggiero; niuna rigidezza nelle altre parti. Ciò non ostante, se il cavallo sdrucciola, va tosto fermato, ma appena si sente che gli manca il piede; altrimenti, esso per sostenersi, farebbe mosse violenti, donde ne conseguirebbe certo, una pericolosa caduta. In questo caso, sarebbe anco più prudente, saltare a terra; ma è difficilissimo, poterlo fare in tempo; perchè trà lo sdrucciolo e la caduta, non v'e che un attimo. Ad ogni modo, non si ricorre mai a cotesto spediente, se non quando sia perduta ogni speranza.

Se fossero in parecchi, ad attraversare un terreno gelato, dovrebbero seguirsi in fila; dacchè in cotesto modo non sarebbero che i primi a camminare con molta circospezione; mentre gli altri ricalcandone le peste, non avrebbero difficoltà o pericolo.

I guadi, quando abbiano fondo arenoso, uguale e sodo; acque chiare, e profondità non maggiore di 30 c. m.; si possono passare di

trotto e di galoppo; non però se fossero essi molto larghi o più profondi; poichè, stancherebbero il cavallo, specialmente s'ei dovesse far movimenti troppo rilevati.

Allorchè si arriva a un guado, di trotto o di galoppo, e si possa attraversare alla stessa andatura; il cavaliere, dovrà essere ben sicuro del cavallo, per prevenire un rifiuto; poi, mediante i soliti aiuti, ne accresce la risoluzione di avanzare; lo determinerà al guado, senza esitanza; e una volta dentro, lo condurrà speditamente su la opposta sponda, applicando con maggiore energia gli opportuni aiuti, per mantenere l'andatura, risoluta e scorrevole. Se le circostanze lo richiedessero, si potrebbe passare un guado, se pure il cavallo fosse in leggiera traspirazione; purchè compiuto il trapasso, si prosegua a celere andatura, sinchè siasi riprodotto il sudore.

I guadi, con acqua torbida, che non lascia scorgere la natura del terreno e, quelli, in cui s'incontrano buche o pietre; si attraversano a passo lento, corto e sostenuto; e prima cura del cavaliere sarà ella di cercare il punto più facile, per farvi entrare il cavallo, con modi dolci e persuasivi affinchè ne imprenda il pas-

saggio di buon grado; ma però decisi, per allontanargli qualunque idea di resistenza, e prevenire un'agitazione dannosa e inopportuna. Una volta nel guado, dovrà egli conservare il cavallo calmo; mantenersi fermo in sella, con le ginocchia ben serrate; sostenere il busto d'appiombo; non cambiare andatura, e operare con mano accorta e giusto appoggio, affinchè il cavallo, sentendosi guidato e sostenuto, cammini più rassicurato. Perciò, dovrà esso condurlo con redini corte e mano piuttosto alta; ben fasciato con le gambe, le quali dovranno pulsare quanto basta per mantenere il cavallo unito e pronto, in qualunque evento; lui sostenere, arrestare, o voltare, non appena ei s'imbatte in qualche buca o grossa pietra.

I torrenti che ne sono ingombri, si dovranno pure trapassare con molta cautela e lentamente, per evitare, pericolose cadute e distorsioni; dacchè, succede spesso che un piede, rimanga talmente preso da due pietre, da non poterlo facilmente liberare. Perciò il cavallo, dovrà procedere di passo, pian piano; tastando per così dire il terreno: e non abbandonarsi sopra un piede, se prima non lo senta saldamente appoggiato.

Dato che il cavallo, nello attraversare un guado a passo, specialmente nei grandi calori, si metta a raspare; il che ne manifesta la intenzione di coricarsi; il cavaliere, dovrà tosto condurlo fuori speditamente, se la natura del guado lo permette; altrimenti, con aiuti molto vivaci di gambe, e ripetute chiamate di mano, dal basso in alto, cercherà in ogni modo contrariarlo.

Un fiume, che non abbia guado, nè ponte o porto, ove fosse mestieri guadagnare la opposta sponda, e'converrebbe trapassarlo a nuoto; quindi, la necessità che il cavallo, vi sia opportunamente esercitato; non perchè esso generalmente, non sappia nuotare per sua natura; ma, variandone l'attidudine, con la indole e co'suoi mezzi; l'esercizio ve lo perfeziona, e ne completa l'addestramento.

La stagione a ciò propizia, ella è sempre l'estate; dacchè, anche l'igiene, prescrive l'uso dei bagni estivi; ma non si procede al nuoto se prima il cavallo non sia abituato al guado.

In principio, si sceglie un sito facile per brevità di tratto; dolce declivio di sponda; sicurezza di fondo, e moderata corrente; a scopo di agevolare l'esercizio, ed inspirare mag-

giore fiducia e sicurezza al cavallo; il quale vi si conduce scapolo, in filetto e senza sella. Prima di farlo entrare in acqua, si mantiene un po'tranquillo su la sponda; gli si allacciano le redini sul collo; e dopo assicurata ai due anelli del filetto, una corda lunga, per condurlo con più sicurezza ed efficacia; monterà l'uomo in barca, e dal rematore, farà prendere l'abrivo, diagonalmente contro corrente; tirando egli a sè il cavallo, con leggiere tensioni di corda. Dato ch'ei si dibatta, e rifiuti entrare in acqua o procedere; non dovrà farsene caso; ma si proseguirà l'azione con la corda, con insistente energia, finchè il cavallo cede, e segue la barca volonteroso; si badi però, ch'ei non s'impigli nella corda, nè salti entro la barca, mentre tocca ancora il fondo. Il rematore, dovrà regolare la velocità della barca, su la velocità del nuoto; in modo, da precedere sempre il cavallo, o stargli almeno alla stessa altezza. Ma s'ei nuotasse così sollecito, da oltrepassare la barca, non dovrassi trattenere o girare con la corda; che anzi gli si getta dietro nell'acqua, lasciando che continui libero la traversata.

Dopo alcuni trapassi, senza difficoltà ese-

guiti; vi acquisterà il cavallo, tanta sicurtà e confidenza, da imprenderne di maggiore estensione, e anco montato; però, le prime volte da abile nuotatore; il quale, per essere più spiccio, lo cavalcherà in mutande e a bisdosso. In seguito, quando ei vi sia abbastanza assicurato, non sarà più condotto con la corda; ma la barca, lo accompagnerà sempre a conveniente distanza, per prestare soccorso all'occorrenza.

Prima di entrare in acqua, se pure il cavallo fosse già addestrato al punto da essere insellato e imbrigliato; il cavaliere, dovrà usare la precauzione, di allentare la museruola e le cinghie, per rendergli più facile la respirazione; portare innanzi la sella, per gravare meno che può le posteriori; distaccare il barbozzale; e togliere le redini dal morso, o annodarle convenientemente sul collo, affinchè il cavallo non possa restarne impligliato. Lo monterà poi, e lo determinerà a entrare in acqua risolutamente, usando i soliti aiuti, e servendosi delle sole redini del filetto. Appena si sente ch'esso incomincia a nuotare, lasciare subito le staffe; tenere strette le ginocchia, per assicurare l'assetto, contro la forza

della corrente; inclinare il busto innanzi, procurando non gravare sul posteriore; tenere le redini del filetto nella mano sinistra, ma senza esercitarvi azione; e con la destra, afferrasi ai crini, a 15 cent. dal garrese, e non più in alto, affinchè il cavallo non perda l'equilibrio. Una volta ch'ei sia bene avviato, dovrà lasciarsi completamente libero di testa, e non ricorrere alle redini, se pure deviasse; bastando, dargli o accennare, con lo scudiscio o con la mano, per lui mantenere o rimettere nella giusta direzione. La gamba opposta alla corrente, si terrà accostata con maggiore pressione, affinchè il cavallo non ne sia troppo trascinato; e si fisserà con lo sguardo, il punto di approdo e non la corrente, per non essere presi da capogiro. Si avrà cura di mantenere inoltre, molta fermezza di corpo, di mano e di gambe; per evitare quell'ondulamento, che sconcerta il cavallo nel suo equilibrio, ond'egli poi affoga, o si trasporta a sbalzi, e con mosse così disordinate, che lo spossano; lo impauriscono; e lo riducono infine, a disperazione e avvilimento.

La diagonale da seguire, nel trapassare a nuoto un fiume, dev'essere la risultante, compresa tra la forza della corrente, e quella d'im-

pulso che sviluppa il cavallo; e di ciò va tenuto conto, nel regolare la direzione.

Compiuto l'addestramento, il cavallo potrà essere anco montato, da cavaliere che non sappia di nuoto, senza timore ch'ei si perda; purchè si abbia l'avvertenza, di non lo disturbare in un momento di pericolo; o, con attaccarsi alle redini; o afferrare i crini troppo in alto, il che anzi lo spingerebbe a fondo; o con abbracciarglisi al collo, ciò che gl'impedirebbe, o gli renderebbe difficile il respiro; quindi, maggiore il pericolo.

Alcuni cavalli, quando perdono fondo, o si avvicinano ove la corrente è più rapida; cercano tornare indietro, o anco tagliarla perpendicolarmente; il che, rende difficile al cavaliere lo starvi sopra, e impossibile l'avanzare. Si usi con essi lo scudiscio o la mano, come fu indicato, per mantenere o riprendere la giusta direzione. Altri invece, perdendo fondo, si rizzano quasi perpendicolari, da non potervi star sopra: il cavaliere allora, scenderà in acqua dalla parte della corrente, e tenendosi ai crini, nuoterà accanto al cavallo; o, non sapendo di nuoto, si lascierà trascinare da esso. Se i crini gli sfuggono di mano, af-

ferrerà prontamente la staffa; mancandogli anch'essa, si attaccherà alla coda del cavallo, senza tema di essere colpito dalle posteriori, o fare impedimento al nuoto. Si scenderà pure in acqua se il cavallo corresse pericolo di affogare, per poca attitudine al nuoto, o per altre cagioni.

L'applicazione di queste regole, nel cavalcare alla campagna, ella è sempre la stessa, ove occorra trapassare un fiume a nuoto, con cavallo che vi sia completamente esercitato; salvo che allora, non avendosi la libera scelta del sito; si dovrà procurare, per quanto si può, che il terreno delle due sponde, al punto di passaggio, sia piano, sodo e facile; il letto, declini gradatamente; e le acque, siano placide e quiete. Si scanseranno possibilmente, quei punti, ove la corrente è vorticosa o impetuosa troppo, da impedire, o da rendere difficile e pericolosa la traversata; quelli, ove il letto è melmoso, o dirupate le sponde, da impedirne l'accesso. Si fisserà prima il punto d'approdo, ch'è il più importante; affinchè poi non succeda, che il cavallo sia trattenuto nel nuoto, da acqua profonda, o da ripa alta o a picco, ove non possa piantare il piede; indi, l'altro

di partenza, quasi sempre facile, se pure non tanto agevole.

Nella scelta di cotesti punti, si badi che quello di partenza, sia più a monte, e in direzione più o meno diagonale, secondo la larghezza e rapidità del fiume; ma sempre tale, da poter toccare l'altra riva, più a monte del punto fissato, anzichè più a valle, fosse anche di pochi passi; imperocchè, più a monte è sempre facile raggiungere la opposta sponda, abbandonandosi alla corrente; più a valle, è quasi impossibile, essendo rari i cavalli capaci di nuotare contro corrente, specialmente durante lunga e faticosa traversata.

Allorchè si fosse in parecchi, a trapassare un fiume a nuoto, si faranno entrare per primi, i cavalli più esperti e pratici; poi gli altri, i quali si disporranno più a valle, formando larga fronte; per modo che, la corrente rimanendone interrotta, riuscirà più sicuro e facile il passaggio. In fatti, la forza della corrente, interrotta dai buoni nuotatori a monte, agevolerà il passaggio dei più deboli a valle, urtati così dalle acque con forza minore. I cavalli paurosi, quelli più riluttanti al nuoto e facili a voltare indietro, saranno distribuiti

tra i nuotatori buoni e volonterosi. I bolsi, se ve ne fossero, sarebbero lasciati indietro, non potendo essi resistere per la respirazione, salvo non fosse che per pochi metri. Sarebbe poi ottimo spediente, far passare su la opposta sponda, uno o due cavalli, scelti fra i migliori al nuoto; i quali, servendo come di richiamo agli altri in acqua, gl'infonderebbero volontà e più coraggio a proseguire.

Questi insegnamenti, suggeriti da lunga pratica ed esperienza; io dò a tutti coloro, cui il grato esercizio equestre, non è un lusso di pubblica curiosità, ma un forte stimolo al genio ginnastico; un precedente apparecchio alla guerra. Io stesso, gli ho sperimentati lunga serie di anni, per passione e per ufficio, in tutti i possibili eventi; con cavalli, diversi di razza, d'indole e di mezzi, e sempre felicemente. — Ugual sorte toccherà certo a tutti coloro, che nella diversità dei casi, gli applicheranno con gli stessi criteri, purchè memori di quella sentenza: « LANCIAR PRIMA IL CUORE « OLTRE L'OSTACOLO, E NOI SUBITO APPRESSO « PER RIAFFERRARLO ».

FINE.

INDICE

DEDICA . . . . . *pag.* 5

INTRODUZIONE . . . . . » 7

PARTE I.

Esercizi e regole per saltare ostacoli in condizioni anormali.

CAPO I. Considerazioni preliminari . . *pag.* 11

CAPO II. Esercizi di salto del cavallo scapolo, condotto a mano e libero . . . . . » 17

Capo III. Primi esercizi e regole per saltare ostacoli, senza dare al cavallo particolari aiuti di mano . . . . . *pag.* 23
Capo IV. Regole per saltare ostacoli dando al cavallo i necessari aiuti . . . . . » 29
Capo V. Regole per saltare ostacoli di considerevole altezza . . . » 37

PARTE II.

Del salto degli ostacoli in condizioni anormali.

Capo VI. Regole per saltare ostacoli, con cavalli che vi si rifiutano . . . . . *pag.* 45
Capo VII. Regole per vincere il cavallo nelle sue difese, contro il salto degli ostacoli. . . . » 51
Capo VIII. Regole per saltare ostacoli, con cavalli che vi si rifiutano cercando deviare . . . . » 59

PARTE III.

Degli ostacoli da saltare e superare, cavalcando a traverso i campi.

CAPO IX. Considerazioni preliminari, e regole per saltare gli ostacoli che s' incontrano all' aperto . . . . . *pag.* 71

CAPO X. Regole per attraversare terreni difficili, e superare ostacoli che non si possono saltare » 91

CAPO XI. Regole sul passaggio di paludi, terreni gelati, e corsi d'acqua a guado e a nuoto . . . . » 117

ERRATA-CORRIGE.

A pag.	12	linea	5 alla perpendicolare al centro - leggasi: alla perpendicolare *che cade dal* centro.
»	17	»	9 deve precedere - leggasi: deve *procedere*.
»	19	»	2 quelcha - leggasi: *qualche*.
»	32	»	9 socondo - leggasi: *secondo*.
»	41	»	1 perchè *non* determinandovi - leggasi: perchè determinandovi.
»	—	»	4 nel momento opportuno - leggasi: nel momento *che prende l'attitudine opportuna*
»	47	»	17 facoso - leggasi: *focoso*.
»	62	»	14 di cadere le redini - leggasi: di *cedere* le redini.
»	65	»	11 onde si era - *donde* si era.
»	74	»	18 allegerire - leggasi: *alleggerire*.
»	76	»	22 allegerirsi - leggasi: *alleggerirsi*.
»	83	»	18 ricompogono - leggasi: *ricompongono*.
»	94	»	20 che è ella è - leggasi: *ch'ella è*.
»	105	»	17 ritrarsi a smontare - leggasi: ritrarsi *e* smontare.
»	108	»	10 e - leggasi: *è*.
»	—	»	12 in cavallo - leggasi: *il* cavallo.
»	127	»	4 afferrasi - leggasi: *afferrarsi*.

Lire 2, 50